

La costruzione retorica del catalanismo nella storiografia contemporanea spagnola

Juan M. de Lara Vázquez (Università di Catania)

The aim of this article is to examine the formation and rhetorical construction of Catalan nationalism in contemporary historiography. At the beginning of the 19th century, a new historiographical tendency appeared that tended to revise the unitary Spanish history by providing new interpretations that saw and justified the creation of a regional identity separate from the rest of the current Spanish state. We will therefore study the emergence of the main historians who promoted this new trend throughout the last century, concentrating on the main controversial historical events that have been most debated. Finally, the effects and state of these academic historiographical debates today will be examined.

Spain; Catalonia; History; Invention; Nation; Catalanism.

1. Il “catalanismo”

Oggetto del presente saggio è lo studio di una corrente storiografica, che sarà qui denominata *catalanista*, e della sua evoluzione nel processo di revisione della storia unitaria spagnola, in un’ottica di differenziazione dal resto dello Stato e con l’intento di giustificare la creazione di un’identità nazionale-regionale. Secondo la Real Academia Española, *catalanismo* è l’esaltazione di ciò che è catalano e in questo senso l’origine di questa tendenza può essere ritrovata in ambito politico verso la fine del XIX secolo, come corrente culturale del Romanticismo¹. Useremo però

¹ Recentemente John Elliot ha affermato che il termine catalanismo iniziò ad acquisire un serio significato politico durante il periodo conosciuto come “Sexenio Revolucionario”, tra il 1868 e il 1874, quando la rivoluzione capeggiata dal generale Juan Prim mise fine alla monarchia di Isabella II. Nel 1873 si instaurò la Prima Repubblica spagnola che ebbe breve durata e si concluse nel 1874 con la restaurazione della monarchia borbonica per mano di Alfonso XII, figlio della precedente sovrana. Questo convulso periodo mise in evidenza le profonde contraddizioni politiche e sociali della Spagna, portando alla nascita di nuove forze politiche con idee diverse riguardo l’organizzazione dello Stato spagnolo. Cfr. ELLIOT 2018, p. 249.

qui questo termine per fare riferimento e raggruppare gli studiosi che si sono occupati di storia catalana, distinguendolo dal catalanismo politico vero e proprio che ha come obbiettivo l'indipendenza della nazione catalana. Inoltre, si evidenzierà come alcuni autori, stranieri e spagnoli, abbiano fatto un uso della storia con il chiaro intento di giustificare determinati diritti storici, e promuovere in questo modo un'idea secessionista; contrapponendosi in questo modo ad altri storici che, impegnati nel fronte nazionalista spagnolo e antiseperatista, hanno tentato di confutare queste tesi costruendo a loro volta una visione unitaria dell'evoluzione storica spagnola. Per correttezza metodologica, va indicato da subito che alcuni degli studiosi qui citati sono stati impegnati politicamente sia nel fronte nazionalista spagnolo che in quello nazionalista catalano. Per quanto la questione storica qui studiata possa sembrare apparentemente antica e datata, la ricerca di non pochi storici risente del dibattito presente. L'architettura delle note e della bibliografia finale servirà pertanto al lettore di lingua italiana per verificare e approfondire questo studio.

1.1. Comparsa del catalanismo politico

La maggior parte degli autori concordano nell'affermare che fino al XIX secolo le storie della Spagna scritte da autori catalani, così come quelle scritte dagli abitanti di altri territori, non divergono sostanzialmente². Fino a quel momento, come afferma Álvarez Junco in *Mater Dolorosa*³, i liberali avevano infatti cercato di costruire un'idea unitaria della nazione spagnola. Il tentativo di dare caratteristiche comuni alla Spagna, nonché di scoprire la sua unità, rimase tuttavia un esperimento fallito per via dell'opposizione cattolica e dell'incapacità dei dirigenti liberali di fornire alla popolazione gli strumenti necessari a far sedimentare l'idea nazionale. Da questa costruzione nazionalista deficitaria scaturiranno in

² GARCÍA CÁRCEL 2004, p. 30: «muchas de estas historias de España están escritas por catalanes. Y es que la memoria histórica de los historiadores de la Reixaxenxa fue convergente con la de los historiadores castellanos».

³ Cfr. ÁLVAREZ JUNCO 2001.

ogni caso dei nazionalismi periferici in opposizione a quello centrale⁴. Negli anni '60 e '70 dell'800 furono pubblicate per la prima volta due storie generali della Catalogna: *Historía de Cataluña y de la Corona de Aragón*, di Victor Balaguer, pubblicata fra il 1860 e il 1864; e *Historía crítica civil y eclesiástica de Cataluña*, di Antoni de Bofarull, pubblicata fra il 1876-1878⁵. In questo periodo troviamo ancora autori che sviluppano interpretazioni storiche basate su un "bi-patriottismo" che non separava la storia della Catalogna da quella del resto della Spagna⁶. La loro *catalanidad* era perciò ancora compatibile con l'identità spagnola:

«Se fue creando una doble y compatible percepción del setecientos catalán. Por un lado, la valoración negativa de libertades e instituciones catalanas y con ella la definitiva merma de su personalidad histórica fraguada en el mítico medioevo y parcialmente mantenida en tiempos de los Austrias. Y por el otro lado, una valoración positiva de la recuperación del país gracias a que la fuerza del genio emprendedor de sus naturales estuvo acompañada por unos gobiernos borbónicos que, en general, los autores consideran más bien favorables para el principado, especialmente con Fernando VI y sobretodo Carlos III»⁷.

Nel fermento politico degli anni '80, catalanismo politico e storiografia si intrecciarono in maniera insistente. Una prima prova si ebbe con l'opera di Antoni Aulèstia, *Historía de Catalunya*, pubblicata a Barcellona nel 1887⁸, con la quale veniva inventata una storiografia completamente nuova e del tutto romantica. Come ha affermato Kamen, i dirigenti catalani si disposero a manipolare la storia della Catalogna, con l'obiettivo di esaltare un passato medievale nel quale ritenevano si trovasse

⁴ In questo senso si consulti VILAR 1947, opera imprescindibile per la fecondità dei suoi scritti e per le circostanze politiche del periodo storico in cui fu data alle stampe. La prima edizione in lingua spagnola, non autorizzata dal franchismo, fu pubblicata a Parigi soltanto nel 1959. Fondamentali per comprendere meglio le dinamiche dell'invenzione della tradizione in questo ambito sono gli studi di HOBSBAWM 1987, ÁLVAREZ JUNCO 2016, SMITH 2000, HOBSBAWM 1991, GARCÍA ROVIRA 2002, GELLNER 2008, ANDERSON 2009 e SETON-WATSON 1977.

⁵ FERNÁNDEZ 2014, p. 141.

⁶ Ivi, pp. 236-237.

⁷ Ivi, p. 245.

⁸ Ivi, p. 273.

l'origine delle libertà e delle virtù catalane ma anche del resto della Spagna⁹. Alla fine degli anni '90 questo fenomeno si acuì, parallelamente al rafforzarsi di posizioni politiche che si allontanavano sempre più da quelle moderate della Restaurazione e dal liberalismo centralizzatore¹⁰:

«El provincialismo, el regionalismo y el catalanismo, así como el federalismo, que admitían de hecho el doble patriotismo, empiezan a tener serios competidores en un nacionalismo progresivamente conformado por personajes como Almirall o Enric Prat de la Riba, que comienzan a plantear que patriotismo catalán y español no son fácilmente compatibles [...] la historiografía catalana de inspiración catalanista primero y nacionalista después fue oponiendo un modelo interpretativo plurinacional de la historia de España en la que el Setecientos tenía una faz más bien negativa»¹¹.

Enric Prat de la Riba fu uno dei massimi esponenti del catalanismo di questo periodo: con lui, sostiene Roberto Fernández, il catalanismo iniziò a divenire una specie di religione politica che faceva uso della storia per nazionalizzare le masse¹². Javier Barraycoa concorda, affermando che il nazionalismo è stato una specie di religione sostitutiva in grado di appassionare e infervorare il popolo¹³. In quel periodo si iniziò a commemorare l'11 settembre, festività conosciuta come la *Diada*. In questo giorno del 1714 la narrazione romantica collocava infatti la sconfitta della Catalogna e la fine delle sue libertà. Filippo V aveva posto fine alla “nazione catalana”, inaugurando un periodo di decadenza che sarebbe durato fino alla rinascita culturale di quegli anni¹⁴.

⁹ KAMEN 2014a, p. 216.

¹⁰ FERNÁNDEZ 2014, cit., p. 276.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Sono qui utili gli studi di Gentile, che ha visto in profondità il processo di autonomizzazione e di laicizzazione del potere politico: «Nella società secolarizzata, le religioni che sorgono nella sfera della politica sono una delle risposte alla richiesta di integrazione, istituzionalizzata attraverso il movimento, il partito, lo Stato o altre possibili forme di organizzazione che operano anche come sistema di credenze religiose». Cfr. GENTILE 2008, pp. 206-208.

¹³ BARRAYCOA 2018, p. 285.

¹⁴ CANAL 2015, p. 120.

Il giornalista e politico Antonio Rovira i Virgili fu uno dei principali promotori del regionalismo catalano. In una pubblicazione del 1917, *El nacionalismo catalán. Sus aspectos políticos, los hechos, las ideas y los hombres*, divise il territorio catalano in due zone: il vecchio principato e i territori della lingua e della “razza” catalana. Configurò in questo modo l’idea di un pancatalanismo che comprendeva tutti i territori nei quali si parlava il catalano¹⁵. Va precisato che quando Rovira i Virgili parla di “razza” non fa riferimento ad essa in senso antropologico ma le attribuisce una connotazione storica¹⁶. Quella catalana sarebbe stata originata da quattro “razze” preistoriche: la capsiana, la pirenaica, la celtica e la iberica¹⁷. Rovira i Virgili riteneva che culturalmente gli iberi rappresentassero il popolo più civilizzato, così che la loro cultura poteva essere ritenuta proto-nazionale¹⁸. In un altro scritto dello stesso anno (1917) Rovira i Virgili auspicava che lo Stato spagnolo mutasse il suo assetto costituzionale riconoscendo un’ampia autonomia federale alla Catalogna, alla Vasconia (gli attuali Paesi Baschi) e a tutte le regioni peninsulari che sentissero la necessità dell’autogoverno¹⁹. Considerava Catalogna e Vasconia come nazionalità redivive e prevedeva che assieme all’unitarismo sarebbe morto anche il centralismo spagnolo. Negli anni ‘20 le sue posizioni si radicalizzarono. Durante la conferenza dell’Ateneo di Barcellona, la notte del 14 settembre 1922, Rovira i Virgili inaugurò una nuova fase del catalanismo²⁰ e denunciò l’odio spagnolo verso la Catalogna²¹. Lo stesso anno iniziò un’importante opera che sarebbe rimasta inconclusa: *Història nacional de Catalunya*²². Nel 1936 fu pubblicato a Barcellona il *Resum d’Història del catalanisme*, testo essenziale nel quale Rovira i Virgili ha fornito la definizione della Catalogna-nazione: essa comprendeva tutte le terre in

¹⁵ ROVIRA I VIRGILI 1917a, p. 2.

¹⁶ Ivi, p. 23.

¹⁷ ROVIRA I VIRGILI 1936, p. 10.

¹⁸ Ivi, p. 11.

¹⁹ ROVIRA I VIRGILI 1917b, p. 184.

²⁰ ROVIRA I VIRGILI 1922, p. 3.

²¹ Ivi, p. 9.

²² PUJOL CASADEMONT 2015, p. 50.

cui si parlava la lingua unica comune dei catalani e si estendeva dal Rossiglione fino alla Villa de Guardamar, a sud dell'attuale città di Alicante²³.

Un anno prima, *La Historia de Catalunya* di Soldevila aveva segnato l'ingresso nel mondo universitario della visione storica del regionalismo catalano. Soldevila parlava della «nostra storia», del «nostro popolo» o del «nostro paese». Insisteva costantemente sulla nazionalità e indipendenza, contrapponendo l'idealismo catalano all'egoismo castigliano. Accusava inoltre gli storici spagnoli di aver ignorato deliberatamente la personalità catalana e di aver fatto riferimento esclusivo alla Corona d'Aragona²⁴. Come si può capire – e come anche uno studioso catalanista ha ammesso –, gli storici hanno avuto perciò un ruolo centrale nei processi di costruzione delle identità nazionali come in quelli di emancipazione:

«Los historiadores han tenido un papel fundamental en los procesos de emancipación nacionales modernos y contemporáneos de todo el mundo. Es sabido que la mayoría de los casos, estos movimientos libertadores, antes de tener una formulación política explícita, han tenido precedentes reivindicaciones de corte cultural»²⁵.

1.2. Seconda Repubblica e franchismo

Negli anni della II Repubblica spagnola, Jaime Vicens Vives (1910-1960) criticò aspramente la storiografia catalanista tradizionale in quanto romantica, politicizzata e scientificamente debole²⁶. Questa storiografia aveva prodotto sino a quel momento una miscela di giornalismo e monografie erudite, come la *Història* in 7 volumi di Rovira i Virgili (Barcellona 1922-1934)²⁷. Vicens Vives iniziò così la sua crociata scientifica contro l'anacronismo e la semplificazione ideologica tipica del catalanismo secessionista²⁸ e in questo senso fu celebre la polemica con lo stesso Rovira

²³ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 9.

²⁴ PASAMAR 2004, p. 346.

²⁵ PUJOL CASADEMONT 2015, cit., p. 5.

²⁶ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, p. 402.

²⁷ PASAMAR 2004, cit., p. 346.

²⁸ FERNÁNDEZ 2014, cit., p. 350.

negli anni '30²⁹. Nello stesso periodo, nel 1935, scrisse una recensione molto negativa della *Història* di Soldevila, criticando l'eccessivo interesse politico dell'opera a detrimento dei fattori economici e sociali e la sua costante preoccupazione nazionale³⁰. Il 22 febbraio 1936 difese la sua tesi dottorale su *Ferran II i la ciutat de Barcelona 1479-1516* davanti ad una commissione che comprendeva lo stesso Soldevila³¹. In essa rifiutava l'interpretazione negativa che la storiografia catalanista aveva elaborato nei confronti del Re cattolico e rigettava le tesi catalaniste secondo cui il sovrano avrebbe operato contro l'economia catalana e sarebbe stato colpevole del conflitto dei *payeses di remença*³², dell'introduzione dell'Inquisizione nel territorio e dell'intervento reale della Generalitat e del municipio di Barcellona³³. È in questo contesto che Rovira i Virgili denunciava la mancanza di «sensibilità catalana» nella gioventù intellettuale, facendo riferimento in particolar modo proprio a Vicens Vives³⁴. Quest'ultimo era stato alunno di Antonio De la Torre y del Cerro, studioso del periodo dei Re Cattolici, che gli aveva trasmesso l'interesse per la storiografia catalanista³⁵. De la Torre era stato a sua volta discepolo di Rafael Altamira, dal quale aveva appreso l'importanza della geografia e delle strutture economiche e sociali³⁶. La posizione di Vicens Vives, che si sentì sempre erede in un certo modo di Capmany e del primo Bofarull³⁷, era metodologicamente positivista e rifiutava il “presentismo” romantico della *Renaixença*, a suo avviso era responsabile di quell'intreccio di storia e politica³⁸ che induceva gli studiosi a studiare i tempi passati tramite categorie attuali, come l'utilizzo del termine “confederazione” per far riferimento al Regno d'Aragona. Vicens Vives.

²⁹ FREEDMAN 2003, p. XLVII.

³⁰ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 403.

³¹ MUÑOZ I LLORET 2003a, p. XIII.

³² dal latino *redimentia*, coltivatori che lavoravano in maniera coatta terre di latifondisti che potevano abbandonare dietro un pagamento

³³ MUÑOZ I LLORET 2003b, p. XXIV.

³⁴ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 403.

³⁵ MUÑOZ I LLORET 2003b, cit., p. XXII.

³⁶ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 402.

³⁷ FERNÁNDEZ 2014, cit., p. 351.

³⁸ MUÑOZ I LLORET 2003b, cit., p. XXIII.

Verso la fine della Guerra Civile spagnola Vives fu epurato dall'ambito universitario come dalla cattedra di Liceo vinta nel 1935 e a nulla servì la protezione di De la Torre³⁹. Nel luglio 1939 iniziò a collaborare alla rivista falangista "Destino" e nel 1940 pubblicò *Política del rey católico en Cataluña*. Si trattava di una rielaborazione della sua tesi, che le nuove autorità videro come una refutazione teorica del catalanismo della *Renaixença*⁴⁰. Nella rivista scrisse articoli di geopolitica nei quali aderì al concetto di "spazio vitale" e cioè quel luogo geografico nel quale popolo e suolo si fondono⁴¹. In una nuova pubblicazione del 1942, *Historia general moderna*, esaltò l'impero ispanico e la monarchia assoluta, lamentando la decomposizione ideologica dell'Occidente dovuta allo scientismo del XIX secolo e contrastata soltanto dalla Chiesa⁴². Questo periodo fu per lui molto intenso a livello di lavoro. Nel 1944 pubblicò *Mil figuras de la historia*, raccogliendo ritratti di personaggi tra cui figuravano – a chiara illustrazione dell'orientamento politico che aveva raggiunto – José Antonio Primo de Rivera, il fondatore della Falange spagnola, lo stesso Francisco Franco e i Papi dell'epoca⁴³.

Nel 1947 Vives riuscì a vincere la cattedra di Historia Universal moderna y contemporanea a Zaragoza e l'anno successivo anche all'Università di Barcellona⁴⁴. A quel punto il suo atteggiamento nei confronti della storiografia catalanista cambiò di nuovo drasticamente e Vives si dichiarò suo erede e garante⁴⁵. Il 1950 fu un anno chiave nella sua vita. Al IX Congresso delle Scienze Storiche di Parigi conobbe Arnold Toynbee e soprattutto entrò in contatto con Fernand Braudel, Lucien Febvre e la scuola delle "Annales"⁴⁶. Secondo Pasamar, Braudel esercitò sullo storico

³⁹ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 403.

⁴⁰ MUÑOZ I LLORET 2003a, cit., p. XIV.

⁴¹ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., pp. 403-404.

⁴² Ivi, p.404: «en el XX, frente a la "ola roja" procedente de la Rusia soviética, habían surgido en Alemania e Italia "ideales nuevos, los cuales, recogiendo ciertos principios del socialismo, los combinaron con la espiritualidad nacionalista"».

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ MUÑOZ I LLORET 2003a, cit., p. XVI.

⁴⁵ MUÑOZ I LLORET 2003b, cit., p. XXVI.

⁴⁶ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 405.

spagnolo una notevole influenza e gli fornì una prospettiva nuova attraverso la quale esaminare la storia della Catalogna nel contesto nazionale⁴⁷. Gli *annalistes* lo convinsero della necessità di focalizzare lo studio del passato sull'uomo comune e di abbandonare la retorica imperiale e le ricerche astratte sull'“essenza spagnola”, così in voga in Spagna a quei tempi. Vives cercava un nuovo tipo di storiografia scientifica, lontana dall'ideologia e basata sull'economia e sui dati ma senza cadere nel marxismo tipico di alcuni *annalistes*⁴⁸: iniziò a rivendicare espressamente i criteri di ricerca delle “Annales” e nel 1952 pubblicò l'*Aproximación a la historia de España*⁴⁹. *Noticia de Catalunya* comparve invece alla fine del 1954 con un titolo diverso dall'originale *Nosaltres els catalans*. L'edizione catalana fu immediatamente esaurita e lo avvicinò al pubblico catalanista più intransigente⁵⁰: in essa veniva rivalutata la generazione dei catalanisti di inizio secolo che si era scontrata con lo Stato ed era stata perseguitata per la sua dissidenza⁵¹.

Fra il 1957 e il 1959 pubblicò la sua *Historia Social y Económica de España y América*. L'intenzione era quella di inserire la storia catalana e spagnola in un contesto internazionale⁵². L'economia della penisola iberica veniva divisa così in sette fasi⁵³:

- 1 - Economia coloniale primitiva
- 2 - Economia feudale e dei signori — con l'arrivo delle popolazioni e tra VIII e XII secolo
- 3 - Espansione commerciale del patriziato borghese — XII secolo
- 4 - Periodo mercantilistico — XVI-XVII secolo
- 5 - Trasformazione economica del XVIII secolo
- 6 - Impatto della Rivoluzione Industriale in Spagna — XIX secolo
- 7 - Storia economica contemporanea — dal 1917 in avanti

⁴⁷ PASAMAR 2004, cit., p. 338.

⁴⁸ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 339.

⁴⁹ PASAMAR 2004, cit., p. 339.

⁵⁰ MUÑOZ I LLORET 2003c, p. XXXVII.

⁵¹ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 408.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ VICENS VIVES 1959, pp. 10-13.

Già da tempo le relazioni di Vicens Vives con i circoli intellettuali vicini al franchismo erano peggiorate. All'inizio del 1959, Carmelo Viñas Mey recensì l'opera di Vives molto negativamente⁵⁴. Dalla rivista "Arbor" sostenne che quella di Vives non era una storiografia sociale ma una scarna storia economica che giungeva a conclusioni dubbie senza appor- tare prove⁵⁵. Pasamar spiegava che questo atteggiamento ostile di molti storici era causato dall'orientamento liberale e anti-castigliano e dalla priorità riservata ai fattori economici e sociali⁵⁶. La scuola delle "Annales" era vista da molti storici, non necessariamente franchisti, come materialista e marxista⁵⁷. Vives, lo storico che in gioventù aveva tacciato l'eredità catalanista di essere romantica e idealista, presentava ora a sua volta una visione mitica del passato catalano. Il periodo di splendore e grandezza era stato da una decadenza che l'autore attribuiva all'unitari- smo castigliano⁵⁸. Se la sua produzione è stata considerata da Eva Serra e Pierre Vilar, suoi discepoli, paragonabile a quella di Braudel⁵⁹, Enric Pujol ritiene però che la parte più sostanziale di essa abbia avuto luogo durante il franchismo, momento in cui emerse il Vives maturo⁶⁰.

Pasamar nota che anche se Vives si considerò vicino a Ferran Soldevila (1894-1971), le posizioni ideologiche dei due storici in realtà non coinci- devano. Il primo era un liberale che si avvicinò al regionalismo cata- lano negli ultimi anni, senza mai accettare l'approccio patriottico catala- nista⁶¹. Il secondo invece è ritenuto colui che coniugò al meglio la critica

⁵⁴ PASAMAR 2004, cit., p. 340.

⁵⁵ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 409.

⁵⁶ PASAMAR 2004, cit., p. 340: «¿Qué tenía la *Historia Social y Económica* de Vicens para haber desatado de ese modo las iras de los historiadores franquistas? Dos particularidades: que se trataba de una representación de la identidad española de orientación liberal y anticastellanista, que subrayaba el protagoni- smo catalán; y, además, que estaba construida sobre la reivindicación expresa, incluso combativa, de la prioridad de la historia económica y social y de la "escuela de *Annales*"».

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 410.

⁵⁹ MUÑOZ I LLORET 2003a, cit., p. XIX.

⁶⁰ PUJOL CASADEMONT 2015, cit., p. 61.

⁶¹ PASAMAR 2004, cit., p. 344.

storica e l'approccio patriottico catalanista⁶². Sempre Pujol considera che il merito di Soldevila era stato proprio quello di elevare il suo progetto storiografico a progetto politico:

«El primer mérito es haber conseguido elaborar un proyecto historiográfico desprovinciador, consecuente con su lema “Fer de Catalunya un poble normal”, proyecto historiográfico soberanista. *ser un poble normal* significa tener capacidad decisoria y ser la única fuente de soberanía política»⁶³.

1.3. Ritorno della democrazia e storiografia regionale

Lo storico Roberto Fernández sostiene che la prematura morte di Vives lasciò un grande vuoto nella storiografia catalana e spagnola, che fu in parte colmato dallo storico francese Pierre Vilar⁶⁴. Le opere di Vilar avevano segnato la direzione metodologica della storiografia spagnola negli anni Settanta del XX secolo⁶⁵ e i discepoli di Vives si raggrupparono proprio intorno a lui, che era innanzitutto uno storico marxista: la stessa scuola che Vives, pur riconoscendone alcuni meriti, aveva combattuto a Parigi nel 1950⁶⁶.

Vilar diede un'interpretazione storico-materialistica della catalanità⁶⁷, anche se le sue simpatie verso l'identità regionale non furono mai celate. Nel 1962 pubblicò tre volumi intitolati *Catalogne dans l'Espagne moderne. Recherches sur les fondements économiques des structures nationales*. Vilar sosteneva che la crisi del XVII secolo fu meno grave in Catalogna che in Castiglia, cosa che promosse la crescita economica e demografica del XVIII secolo e la formazione di un primo capitale commerciale che avrebbe permesso il decollo industriale nel XIX secolo⁶⁸.

Un altro discepolo di Vives, Joan Reglá, si occupò del *neoforalismo* politico durante il regno di Carlo II. Questa tendenza portò la borghesia

⁶² PUJOL CASADEMONT 2015, cit., p. 17.

⁶³ Ivi, p. 19.

⁶⁴ FERNÁNDEZ 2014, cit., p. 370.

⁶⁵ KAMEN 2014a, cit., p. 220.

⁶⁶ FERNÁNDEZ 2014, cit., p. 370.

⁶⁷ Ivi, p. 371.

⁶⁸ ÁLVAREZ JUNCO — DE LA FUENTE MONGE 2017, cit., p. 402.

catalana del litorale a collaborare con le classi governanti di Madrid e a partecipare politicamente agli affari spagnoli. Reglá condivideva con altri autori la visione secondo cui vi sarebbe stato un recupero economico verso la fine del XVII secolo. Sostenne inoltre che la Guerra di Successione fu il tentativo di quella borghesia, che aveva preso le redini del Principato, di forgiare in Spagna un sistema che aggiornasse la vecchia struttura della monarchia asburgica⁶⁹.

Con la fine del franchismo e con la Costituzione del 1978, all'inizio degli anni '80 si costruì lo Stato delle Autonomie⁷⁰. Durante il franchismo, qualsiasi ricorrenza del'11 settembre 1714 era stata proibita. L'11 settembre 1977 ebbe luogo una manifestazione di un milione di persone, con il motto "Libertad, Amnistía, Estatuto de Autonomía". Tre anni più tardi il nuovo parlamento catalano, mediante un decreto legislativo, istituì l'11 settembre, la Diada, definita come festa nazionale della Catalogna⁷¹. Fu allora che, con l'appoggio di diverse entità finanziarie, giornali regionali, case editrici, ma soprattutto grazie ai primi governi regionali, iniziò una diversa tendenza storiografica nello studio delle regioni⁷². Da quel momento si poté osservare una crescente attenzione alle individualità regionali in contrapposizione all'identità nazionale spagnola. Nuove interpretazioni di alcuni eventi storici-chiave sembravano voler giustificare la creazione di identità regionali di tipo nazionalistico.

2. *Gli eventi storici più indagati dal catalanismo*

Per comprendere meglio lo specifico revisionismo della storiografia catalanista passeremo in rassegna alcuni eventi storici chiave del percorso di unificazione della Spagna: la *Reconquista*, il Compromesso di Caspe e i Re Cattolici, gli eventi che portarono alla perdita della Catalogna nel 1640 e infine la Guerra di Successione.

⁶⁹ FERNÁNDEZ 2014, cit., p. 385.

⁷⁰ PASAMAR 2004, cit., p. 365.

⁷¹ CANAL 2015, cit., pp. 120-123.

⁷² PASAMAR 2004, cit., pp. 365-366.

2.1. La *Reconquista*

All'inizio del Novecento, Rovira i Virgili aveva affermato che la Reconquista era partita dalla montagna di Montgroni, distinguendola da quella di Don Pelayo⁷³. Ferran Soldevila specificò nel 1922 in *Història de Catalunya* che l'invasione islamica avvenne in Spagna nel 711 e «nel nostro paese nel 713»⁷⁴. Negli ultimi tempi di dominazione visigota avvennero dei processi che rivelarono una tendenza alla differenziazione e alla formazione di un'individualità politica nel nord-est della penisola⁷⁵. Nel 1962 a Barcellona fu pubblicato *Moments crucials de la història de Catalunya*, al quale parteciparono vari autori catalanisti, tra cui lo stesso Vives. Uno degli autori, Miquel Tarradell, sostenne che i catalani discendevano dai popoli preromani della regione ed avevano tremila anni di storia⁷⁶. Data la difficoltà nell'affermare che la Catalogna era un'entità geografica con una propria cultura e lingua, alcuni autori preferirono parlare di *Països Catalans*. Con questo termine generico potevano definire una realtà astratta senza essere obbligati a definirla concretamente⁷⁷. Negli anni '60 anche Joan Reglà nella *Història de Catalunya* fece riferimento al concetto di *Països Catalans*, sostenendo che la presenza visigota nella regione fosse stata esagerata dalla storiografia ufficiale spagnola⁷⁸.

⁷³ ROVIRA I VIRGILI 1917a, cit., p. 30. Il popolo che si trovava nell'attuale Catalogna era definito da Rovira i Virgili come il prodotto di 3 culture: ellenica, romana e cristiana.

⁷⁴ SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, p. 73.

⁷⁵ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 13.

⁷⁶ TARRADELL 1962, p. 1. Lo stesso affermava successivamente che la prima unità dei Paesi Catalani fu con i romani

⁷⁷ KAMEN 2014a, cit., p. 48.

⁷⁸ REGLÀ 1969, p. 129 Al contrario di quello che sostenne Reglà, altri autori affermano che l'attuale territorio della Catalogna formò parte della provincia romana Tarraconensis e poi integrò il regno visigoto. Dopo la disintegrazione dei visigoti e l'invasione islamica, formò parte dell'Impero Carolingio. Successivamente della Corona d'Aragona, che a sua volta finirà per unirsi alla Castiglia per formare una Spagna moderna. Cfr. TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ — QUIROGA 2017, pp. 4-5.

Nella zona dei Pirenei era rimasta una zona che non fu mai dominata dai saraceni⁷⁹, dove i margravi dell'Impero carolingio diedero origine a diverse nazionalità. Secondo Soldevila, una di queste fu quella della Catalogna⁸⁰. L'azione di riconquista, secondo Rovira i Virgili, portò alla formazione dello Stato catalano nei Pirenei del IX secolo⁸¹. Soldevila, nell'edizione di *Història de Catalunya* curata assieme a Valls i Taberner, attribuisce al regno Carlo Magno gli inizi della personalità "nazionale" catalana⁸². La storiografia catalanista ha individuato con il conte di Barcellona Borrel II (948-992) un momento di svolta: questo nipote di Goffredo il Villoso inaugurò, secondo Reglà, una politica chiaramente separatista nei confronti della Francia. Riuscì inoltre ottenere dal papa la separazione ecclesiastica della metropoli narbonese⁸³. Il consolidamento dello Stato catalano, diceva Rovira i Virgili, avanzò enormemente e nell'ultima parte del X secolo riuscì a raggiungere l'indipendenza *de facto* dal regno franco⁸⁴. Questa tesi è stata appoggiata dallo storico Soldevila, che la ha istituzionalizzata tra gli altri studiosi catalanisti⁸⁵. Nel 992

⁷⁹ SOLDEVILA 1934, p. 28.

⁸⁰ Ivi, p. 47.

⁸¹ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 14.

⁸² SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 87. In occasioni è nominata anche Marca Meridionale o Marca Gotia. Erano le terre delimitate dai fiumi Segre, Cardener e Llobregat che separavano il sud dell'impero dal Al-Ándalus. Cfr. anche CANAL 2015, cit., p. 25. I territori della Marca erano divisi in contee: Ampurias, Rosellón, Barcelona, Gerona, Besalú, Osona, Cerdaña, Urgel, Pallars e Ribagorza. A governarli erano i conti nominati dal re, che assieme al vescovo rappresentavano la lontana autorità imperiale. La maggior parte dei conti della Marca ebbero origini franche. In ogni modo le famiglie ispano-gote si imparentarono con frequenza durante questo periodo.

⁸³ REGLÀ 1969, cit., p. 193.

⁸⁴ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 15.

⁸⁵ SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 100. Sostenevano che l'indipendenza del loro paese iniziò quando, dopo gli attacchi di Almanzor del 985, Borrel II si rifiutò di riconoscere Ugo Capeto. Il nuovo sovrano della dinastia dei Capeti era ritenuto colpevole di non essere accorso in aiuto della contea di Barcellona. Cfr. CANAL 2015, cit., p. 30: La volontà di recuperare l'antico splendore militare dell'Al-Ándalus riaccese la guerra santa contro i nuclei cristiani. Cfr. anche BARRAYCOA 2018, cit., pp. 49-50: Nel 985 guidò diverse spedizioni militari

succeffe il figlio Ramon Berenguer I, detto “il vecchio”, che decise di riunificare i costumi vigenti che derivavano dal Codice di Teodosio II, chiamati anche *usualia*⁸⁶. Verso il 1064 promulgò gli *Usatges* di Barcellona, primo codice consuetudinario⁸⁷. Questa rinascita del diritto romano costituì la base giuridica dell’ordine feudale dei secoli X-XV⁸⁸. Gli *Usatges* sono stati definiti da Rovira i Virgili come la prima costituzione politica europea⁸⁹. È molto interessante anche l’affermazione di Barrycoa, secondo il quale negli *Usatges* di Barcellona la denominazione di Principado de Cataluña (Principatus Cathaloniae) non comparve nei documenti fino al 1350⁹⁰. Lo storico e politico Albert Botran i Pahissa, assieme ad altri studiosi, pubblicò nel 2014 una *Introducció a la història dels Països Catalans* nella quale si sosteneva che la nascita e la formazione del “crogiolo originario”, cioè l’antica Catalogna, ebbe luogo tra i secoli VIII e XII⁹¹.

contro Barcellona. In realtà la storiografia catalanista ha omesso che Borrel II aveva inviato delegazioni al Califfato instaurando delle ambasciate nel 971 e nel 974. Questo potrebbe essere interpretato come un vassallaggio verso il Califfato, e un tradimento verso i Franchi. Un altro fatto storico che il catalanismo ha omesso è che nel 987 con la morte di Luigi V, nel quale avvenne il cambio di dinastia e salì al trono Ugo Capeto, Borrel II promise di riconoscere il nuovo sovrano (ivi, p.51). Questo atto non fu mai realizzato. Il catalanismo non sembra aver mai indagato altre cause se non quelle della volontà d’indipendenza.

⁸⁶ SUÁREZ FERNÁNDEZ 2016, p. 52. Negli altri regni iberici questi erano chiamati *usos y costumbres* ed erano intesi come libertà perché garantivano la permanenza dello *ius* romano.

⁸⁷ SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 108.

⁸⁸ CANAL 2015, cit., pp. 34-35.

⁸⁹ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p.15. In realtà questi come finalità principale avevano quella di porre ordine in quel mondo di violenza che esisteva durante il feudalesimo. Si riconosceva quindi come legislatore il conte di Barcellona, che agiva d’accordo e si rapportava con i signori della terra. Cfr. FONTANA 2014a, p. 25.

⁹⁰ BARRYCOA 2018, cit., p. 54.

⁹¹ BOTRAN I PAHISSA — CASTELLANOS I LLORENÇ — SALES I FAVÁ 2012, p. 53. Il nucleo originario della nazione catalana si formò nelle contee pirenaiche di Cerdania, Urgell e Conflent, che dipendevano dai re franchi; e quelle di Pallars e Ribagorza furono legate ai conti di Tolosa

Altra questione controversa è stata l'unione del Principato della Catalogna con il Regno d'Aragona, frutto del matrimonio nel 1137 tra il conte Ramon Berenguer IV e Petronila, figlia del sovrano di Aragona Ramiro II⁹². Con questa unione dei due territori, secondo Soldevila, sarebbe finita la *Reconquista catalana*⁹³. I tentativi di spiegare questa unione sono sempre stati ambigui, dato che lo stesso Rovira i Virgili negli anni '30 aveva affermato che l'unione catalano-aragonese non diede propriamente luogo a una confederazione, dato che non vi furono organi in comune oltre al Re e il Consiglio privato⁹⁴. Questa tendenza è stata poi seguita dalla storiografia che ha tentato di escludere da questa unione tutto ciò che non fosse catalano. Pierre Vilar ha sostenuto nella sua *Història d'Espanya* del 1947 che la denominazione di Corona d'Aragona fosse errata, visto che i sovrani erano catalani e la loro parte era quella più ricca⁹⁵.

Nel XXI secolo gli storici catalanisti mantengono questa interpretazione e infatti lo storico Borja de Riquer ha considerato che la Corona d'Aragona somigliava agli attuali Stati confederati. Ogni territorio aveva le proprie *cortes*, le proprie istituzioni politiche di governo, le proprie leggi, la propria moneta e la propria lingua⁹⁶. Lo storico Jordi Casassas i Ymbert sostiene che il titolo di Re d'Aragona fosse una forma di semplificazione diplomatica ufficiale per indicare i tre Stati sui quali si estendeva la sovranità reale. L'aggettivo "catalani" invece, era usato prevalentemente per indicare la maggior parte dei sudditi⁹⁷. Il professore Àngel Casals, della Universitat de Barcelona, ha coordinato nel 2009 la pubblicazione di *Les fronteres catalanes i el tractat dels Pirineus*. In essa, Antoni

⁹² D'ABADAL 1962, p. 48.

⁹³ SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 116.

⁹⁴ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 15.

⁹⁵ VILAR 1990, p. 26. Questa affermazione di Vilar omette le questioni di dignità fra Regno e Principato; ma si può anche dire che la dinastia dei conti di Barcellona non fu solo catalana. In diverse occasioni, come visto precedentemente, si era mischiata con quella di altri regni peninsulari. Vilar inoltre sosteneva che in realtà la Corona d'Aragona era una federazione di stati nella quale la Catalogna, le Isole Baleari e Valencia conservarono i loro *fueros*, *cortes*, dogane, moneta, e fiscalità

⁹⁶ DE RIQUER 2016, p. 353.

⁹⁷ CASASSAS I YMBERT 2012, p. 23: «La dinastia di origine catalano era la vera incarnazione dello stato politico».

Riera i Melis fa costantemente riferimento alla Corona catalano-aragonese⁹⁸. Questo termine risulta sorprendente, dato che non è mai esistita la Corona catalano-aragonese e va ricordato che già negli anni '50 Vicens Vives aveva criticato l'infantilismo verbale di chi ricorreva a simili procedimenti linguistici⁹⁹. In conclusione, Jordi Canal afferma che nel Medioevo non ci furono riferimenti a questa fantomatica confederazione catalano-aragonese, né ai re di Catalogna-Aragona, né ai conti-re, né tanto meno al regno di Catalogna¹⁰⁰.

Un altro punto sul quale il catalanismo si è molto soffermato è stato la lingua. Il catalano, secondo Rovira i Virgili è stato l'idioma politico e diplomatico predominante¹⁰¹. Tra il 1095 e il 1100 comparve il primo documento scritto in catalano¹⁰². Le prime opere letterarie furono le *Homilies d'Organya* e le *Troves de Berenguer de Palazol* tra il 1135 e il 1170¹⁰³. Lo stesso Soldevila afferma che, ai tempi di Jaime I, il linguaggio della Catalogna non veniva ancora chiamato catalano ma *romaç pla* (romanzo piano) e *nostre latí* (nostro latino), mentre fu il cronista militare Ramón Muntaner a dargli il nome di *bell catalanes*¹⁰⁴. Questa ossessione per la lingua ha portato storici come Soldevila a sostenere che le terre di lingua catalana fossero la Catalogna, il Rossiglione, Valencia, Baleari, una larga frangia dell'Aragona, il principato di Andorra e perfino la città di Alghero¹⁰⁵. Soldevila sostiene inoltre che con Ramón Llull (1233-1315), nato a Mallorca da genitori catalani, iniziò il «periodo nazionale della nostra letteratura»¹⁰⁶. In realtà, ci dice Luis Suárez Fernández, il latino continuava ad essere dominante nella scienza, nel diritto, nella religione e

⁹⁸ RIERA I MELIS 2009, pp. 33-36: si fa riferimento nelle pp. 33, 38, 45, 52, 55, 59, 63.

⁹⁹ VICENS VIVES 2012, cit., p. 144.

¹⁰⁰ CANAL 2015, cit., p. 46: «En la Edad Media no encontramos referencias ni a una supuesta confederación catalano-aragonesa, ni a reyes de Cataluña-Aragón, ni a condes-reyes. Ni a reino de Cataluña. Se trata de construcciones historiográficas y políticas contemporáneas».

¹⁰¹ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 15.

¹⁰² SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 135.

¹⁰³ ROVIRA I VIRGILI 1917a, cit., p. 36.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ SOLDEVILA 1978, p. 9.

¹⁰⁶ SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 260.

nelle relazioni diplomatiche, mentre l'uomo della strada utilizzava il "sermo vulgaris" da cui procede l'attuale lingua catalana. Suarez continua notando che la grande novità di Ramón Lull fu di usare nei suoi scritti esclusivamente la lingua volgare¹⁰⁷.

Nel 1283, in cambio di una grandissima contribuzione economica, il re permise che le *Cortes* di Barcellona fossero convocate annualmente. Venivano così poste le basi del *pactismo*¹⁰⁸, così descritto da Vicens Vives:

«El sentido profundo de nuestra sociedad medieval radica exactamente en el pactismo, osea en la concepción de que el pacto con la soberanía debe regular toda la ordenación humana y política de la colectividad. Este hecho tiene una insoslayable ascendencia feudal; del verdadero feudalismo que juntaba las personas a las personas, no las personas a la tierra»¹⁰⁹.

Per Vives solo gli uomini liberi potevano fare patti¹¹⁰, per tanto il *pactismo* era inteso come un meccanismo di governo che garantiva la libertà degli uomini davanti al sovrano. Questa lettura è stata idealizzata dalla storiografia catalanista, come vedremo successivamente. Infatti, con il *pactismo* furono in realtà favorite le città, le loro oligarchie municipali e i signori feudali che videro aumentare il potere che avevano sui servi¹¹¹. Molti dei conflitti fra sovrano e regione saranno ricondotti a un'ingerenza e al tentativo del potere reale di privare di libertà la Catalogna.

2.2. Il Compromesso di Caspe e i Re cattolici

Rovira i Virgili sostenne che con la dinastia castigliana la Catalogna era sprofondata in un periodo di decadenza politica¹¹². La morte di Martín el Humano (1396-1410) è stata vista in effetti da gran parte della

¹⁰⁷ SUÁREZ FERNÁNDEZ 2016, cit. p. 129.

¹⁰⁸ CANAL 2015, cit., p. 59.

¹⁰⁹ VICENS VIVES 2012, cit., p. 121.

¹¹⁰ Ivi, p. 122.

¹¹¹ CANAL 2015, cit., p. 59.

¹¹² ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 20.

storiografia catalanista come la fine della dinastia catalana¹¹³: così anche Soldevila¹¹⁴ e Vives¹¹⁵. L'elezione del nuovo sovrano Fernando de Antequera, nel mese di Giugno del 1412¹¹⁶, conosciuta come Compromesso di Caspe, è stata pertanto sempre criticata dal catalanismo più intransigente. Jordi Canal afferma che

«La historiografía catalanista ha convertido el compromiso de Caspe en una magna derrota nacional, amén de la verdadera causa de la decadencia de Cataluña»¹¹⁷.

Soldevila accusò Menéndez Pidal di aver esaltato eccessivamente le figure di Fernando de Antequera e di San Vicent Ferrer¹¹⁸. La nuova dinastia reale, i Trastámara erano già saliti al trono in Castiglia per la prima volta con Enrico II nel 1379¹¹⁹. Le elezioni che portarono al potere questa dinastia anche in Aragona furono facilitate secondo Soldevila dal Papa Benedetto XIII¹²⁰. Soldevila polemizzò anche su questo punto con Menéndez Pidal, chiedendosi perché avesse ridotto l'importanza avuta dal Papa nella scelta successiva¹²¹. Antoni Riera i Meli, in una pubblicazione del 2013 coordinata da Àngel Casals, *El compromís de Casp: Negociació o Imposició?*, ha sostenuto che il Compromesso non fu il risultato di una soluzione pattuita e che non vi fu una soluzione pacifica a un conflitto istituzionale intorno a quella che anche lui chiama Corona catalano-aragonese¹²².

Àngel Casals critica la visione aragonese dell'elezione di Ferdinando I perché presenta elementi storiografici comuni alla narrazione

¹¹³ SOLDEVILA 1978, cit., p. 79.

¹¹⁴ SOLDEVILA — VALLS I TABERNER 1972, cit., p. 276.

¹¹⁵ VICENS VICES 1979, p. 102

¹¹⁶ CANAL 2015, cit., p. 69.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ SOLDEVILA 1965, p. 12.

¹¹⁹ VICENS VICES 1956, p. 69.

¹²⁰ SOLDEVILA 1965, cit., p. 21.

¹²¹ Ivi, p. 15.

¹²² RIERA I MELIS 2013a, p. 19. Fu in realtà uno sviluppo transitorio che permise, alle fazioni che si erano create, di prepararsi meglio per la guerra che scoppiò nel 1462.

nazionalista spagnola: un'indiscutibile volontà unitaria di tutta la Corona; una minoranza dirigente sostanzialmente aragonese; scarsa significatività di conflitti e violenza; forte consenso intorno al nuovo re¹²³. Queste considerazioni della storiografia catalanista odierna rientrano perfettamente nella linea di Soldevila. Questi, infatti, sosteneva che molti eruditi e storici non avessero studiato la questione successoria, che si risolse con l'elezione di Ferdinando di Antequera, come una questione storica ma come una questione di legalità e moralità del procedimento di sentenza, che bisognava difendere¹²⁴. Il catalanismo afferma che a Caspe non si affermò quell'autodeterminazione di un popolo che la romantica e centralizzatrice interpretazione di Menéndez Pidal aveva narrato¹²⁵. Josep David Garrido i Valls ha criticato l'interpretazione di Vicens Vives, che aveva esaltato l'astuzia di Fernando de Antequera, e sostiene che la sua non fu una candidatura al trono catalano-aragonese ma una richiesta: Fernando I disponeva dell'immensa ricchezza della Corona di Castiglia e dell'appoggio del Papa Benedetto XIII e aspettava solo il momento giusto per intervenire militarmente¹²⁶.

Pierre Vilar aveva sostenuto che con l'elezione di Ferdinando de Antequera era terminata l'efficace collaborazione fra sovrani e borghesia catalana, con l'avvio della decadenza di Barcellona¹²⁷. L'interpretazione di Kamen concorda nel sostenere che nel 1412 Caspe portò al trono aragonese una dinastia con preoccupazioni diverse da quella precedente. La politica intrapresa dai Trastámara segnò un allontanamento fra la classe dirigente catalana e il re¹²⁸. Nel frattempo, la Castiglia crebbe e si preparò per il ruolo di direzione che avrebbe avuto in futuro¹²⁹. Nel 1416 a

¹²³ CASALS 2013b, p. 13. In realtà secondo lo storico, nella risoluzione finale di Caspe ci fu una minaccia di guerra civile e di una invasione castigliana. Fu la soluzione del conflitto per via militare quella che definì la soluzione politica. Per tanto più che di "compromesso", secondo Casals, si dovrebbe parlare di "elezione" di Caspe.

¹²⁴ SOLDEVILA 1965, cit., pp. 111-112.

¹²⁵ Cfr BELENGUER CEBRIÀ 2001.

¹²⁶ GARRIDO I VALLS 2013, p. 172.

¹²⁷ VILAR 1990, cit., p. 28.

¹²⁸ ELLIOT 2018, cit., p. 39.

¹²⁹ VILAR 1990, cit., p. 29.

Fernando I successe il primogenito, con il titolo di Alfonso V (1416-1458), detto il Magnanimo¹³⁰. Sin dal 1406 si era assistito in Catalogna a una divisione delle parti sociali in *Busca e Biga*¹³¹ (i nomi con i quali erano conosciute due delle maggiori fazioni che si scontravano per il potere). Gli anni '50 del Quattrocento furono molto agitati. Il luogotenente di Barcelona, Galcerán de Requesens, lasciò nel 1453 il governo della città¹³² nelle mani del partito dei *Busca*, formato da commercianti, artigiani e manovali. Questa scelta andò contro il partito dei *Biga*, formato dall'oligarchia tradizionale: cittadini illustri, banchieri e ricchi mercanti. Il Gran Sindicato Remensa, secondo Vicens Vives, è stato uno dei più antichi precedenti del sindacalismo contemporaneo¹³³. Dopo mezzo secolo di conflitti, Alfonso V lasciò il trono al fratello Juan II (1458-1479), giuridicamente suo successore, affinché aggiustasse la situazione venutasi a creare, facendo sì che una parte della Catalogna si sentisse tradita e abbandonata¹³⁴. Juan II morì nel 1479 all'età di ottant'anni, lasciando il regno di Navarra alla figlia e quello d'Aragona al figlio Fernando II (1479-1516), già re consorte in Castiglia dal 1474¹³⁵. Le condizioni del Principato, all'arrivo di Ferdinando, erano critiche¹³⁶. Canal sostiene che sin dal primo momento il sovrano si concentrò nel risolvere alcuni dei problemi più gravi che aveva ereditato, in primo luogo terminare la guerra civile¹³⁷. Secondo alcuni storici catalanisti, nel 1481 Ferdinando il Cattolico, presato dalla nobiltà, ristabilì i *malos usos*¹³⁸.

¹³⁰ CANAL 2015, cit., p. 70.

¹³¹ SUÁREZ FERNÁNDEZ 2016, cit. p. 266.

¹³² TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ — QUIROGA 2017, cit., p. 26. Il governo municipale era formato da membri scelti fra le persone più influenti della città e che conformavano il *Consejo de Ciento*.

¹³³ VICENS VICES 1954, p. 145.

¹³⁴ SUÁREZ FERNÁNDEZ 2016, cit. p. 293.

¹³⁵ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ — QUIROGA 2017, cit., p. 31 Secondo gli autori di questo saggio Ferdinando considerava di avere lo stesso diritto al trono quanto la regina Isabella.

¹³⁶ CANAL 2015, cit., p. 83.

¹³⁷ Ivi, p. 84.

¹³⁸ AA. VV. 2015, p. 108. In realtà alla fine il monarca forzò nuovi negoziati riuscendo ad implicare tutte le parti in gioco. Il risultato fu la *Sentencia Arbitral de Guadalupe* del 21 aprile 1486, che è stata definita da Canal come un trionfo dei

Sin dall'inizio del XX secolo, Ferdinando il Cattolico fu criticato per aver danneggiato la Catalogna. Egli, secondo Rovira i Virgili, aveva portato avanti una politica antinazionale e assolutista, ad esempio con l'imposizione dell'Inquisizione, che assieme alla persecuzione degli ebrei rovinò l'industria e il commercio di Barcellona¹³⁹. Canal è dell'opinione che l'Inquisizione introdotta da Ferdinando sostituì il meno coercitivo e potente organismo creato dalla Chiesa Cattolica nel XII secolo¹⁴⁰. Enrique Solano Camón ha sostenuto verso la fine degli anni '80 che a causa della politica autoritaria di Ferdinando il Cattolico la Monarchia riuscì ad ottenere straordinarie concessioni di armi e contributi economici dalle *Cortes*: di Tarazona del 1495, in quelle di Zaragoza del 1502 e in quelle di Monzón del 1512¹⁴¹. Secondo Eva Serra, Vicens Vives non fece uso del termine "assolutismo" per fare riferimento alla politica di Ferdinando il cattolico, preferendo le definizioni di "monarchia autoritaria" e "*monarquía preminencial*"¹⁴². Vives considerava che la creazione del *Consejo de Aragón*¹⁴³ nel 1494 fosse la prova migliore della concezione pluralista adottata dal sovrano della *Monarchia Hispánica*¹⁴⁴: quando si parlava di «*centralismo castellanizante*» si faceva un grave errore di «futurismo storico»¹⁴⁵. La storiografia catalanista più radicale ha utilizzato invece

remenças, cfr. CANAL 2015, cit., p. 84. Si abolivano così i *malos usos* e la figura dei *remenças*. Vilar stabilì nel 1486 l'inizio dell'età moderna catalana, con la sentenza di Guadalupe che poneva fine ai grandi conflitti medievali. Cfr. VILAR 2011, p. 77.

¹³⁹ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., p. 20.

¹⁴⁰ CANAL 2015, cit., p. 85.

¹⁴¹ SOLANO CAMÓN 1987, p. 21.

¹⁴² SERRA I PUIG 2010, p. 145.

¹⁴³ ELLIOT 2017, p. 68. I viceré si occupavano di amministrare le faccende quotidiane della Corona d'Aragona. Il Consiglio d'Aragona invece si occupava di controllare le loro attività e di fungere da intermediario fra i viceré e il re. Doveva avere i rapporti dei viceré, consigliava il re riguardo gli affari generali della politica e dettava ordini reali alle provincie che si trovavano sotto la sua giurisdizione. Grazie a questo sistema, che gli permetteva di avere un gruppo di consiglieri e un viceré in ogni regno, il re poteva avere una visione globale dei territori che non riusciva a visitare, mantenendo così un qualche tipo di legame.

¹⁴⁴ CANAL 2015, cit., p. 85.

¹⁴⁵ VICENS VIVES 1962, p. 191.

l'anacronistico termine "assolutismo" per fare riferimento alle politiche dei sovrani che a loro avviso non avevano perseguito l'interesse catalano¹⁴⁶, come Ferdinando, spesso presentato come un sovrano che abbandonò la Corona d'Aragona per le imprese castigliane¹⁴⁷. Elliot riconosce che Ferdinando non creò una nuova Catalogna, bensì restaurò quella vecchia in un mondo che era cambiato profondamente¹⁴⁸. Durante il suo regno, Il re cattolico tentò di ridare al Principato i tratti sociali e politici che lo avevano caratterizzato, portando avanti riforme tendenti a stabilizzare un territorio e una società profondamente ferite dalle guerre civili¹⁴⁹.

Ma Ferdinando è criticato dal catalanismo anche per la vicenda dell'America. Rovira i Virgili fu uno dei primi a sostenere che la scoperta dell'America rappresentò un fatto fatale per la Catalogna, in quanto contribuì al declino mercantile del Mediterraneo¹⁵⁰. L'impresa americana, nella quale l'Aragona ebbe un ruolo determinante sin dal primo momento, fu dal XVI secolo soprattutto nelle mani della Castiglia¹⁵¹. García Espuche è dell'opinione che, seppur durante il XVI secolo la Catalogna non giocò un ruolo primario nell'impero, grazie a questa sua situazione periferica non soffrì i gravi problemi patiti invece dalla Castiglia¹⁵². Non pochi storici ritengono che dal regno di Carlo V in poi non vi fu nessun tipo di discriminazione legale nel commercio con le Americhe verso gli

¹⁴⁶ KAMEN 2014a, cit., p. 39.

¹⁴⁷ BARRAYCOA 2018, cit., p. 89.

¹⁴⁸ ELLIOT 2017, cit., p. 68.

¹⁴⁹ BELENGUER CEBRIÀ 1996, p. 27.

¹⁵⁰ ROVIRA I VIRGILI 1917a, cit., p. 79.

¹⁵¹ CANAL 2015, cit., p. 86. Elliot è della stessa opinione affermando che alcuni aragonesi parteciparono attivamente nelle prime fasi dell'espansione transatlantica spagnola. Le nuove terre però furono governate da leggi e istituzioni castigliane, cfr. ELLIOT 2018, cit., p. 38. Inoltre, grazie all'espansione castigliana, e ai mercati americani in Catalogna, nel XVI secolo si vide un recupero artigianale e industriale. Dalla seconda metà del XVI secolo il porto di Barcellona esportò argento verso Genova. Questo metallo sarebbe servito a finanziare la guerra dei Paesi Bassi, cfr. TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ — QUIROGA 2017, cit., p. 48.

¹⁵² GARCÍA ESPUCHE 1998, p. 16.

abitanti provenienti dall'Aragona¹⁵³. Vicens Vives sostenne invece che Ferdinando il Cattolico impedì ai catalani di partecipare a questp commercio¹⁵⁴.

Dopo la morte di Fernando il Cattolico, il 23 gennaio del 1516¹⁵⁵, iniziò per la Catalogna un periodo di decadenza, definito da Soldevila di «*desnacionalización pacífica*», che si estese durante i regni di Carlo V e Filippo II¹⁵⁶. Questa denazionalizzazione era già avvenuta con la sentenza di Caspe¹⁵⁷ e, a partire dal 1513, si erano iniziati a notare i primi sintomi che annunciavano come la ferma mano dei Re Cattolici stesse iniziando a svanire. I problemi della pirateria e del banditismo sarebbero cresciuti da quel momento in poi¹⁵⁸. Si hanno pochi dati sul Principato catalano ma si sa che durante il XVI secolo ci fu un aumento della popolazione, delle entrate fiscali del *Consell de Cent* e della *Diputació*¹⁵⁹. Canal sostiene che il fatto di aver convocato regolarmente le *Cortes* in Catalogna trasformò Carlo V, agli occhi della storiografia romantica, in un re innamorato dei *fueros* e delle istituzioni catalane, in contrapposizione ai sovrani che sarebbero arrivati successivamente¹⁶⁰.

Lo storico Casals accusa la storiografia castigliana di aver presentato l'unione dei Re Cattolici come un evento irreversibile, silenziando al contempo alcuni documenti che sembravano provare la fragilità dell'unione delle due corone¹⁶¹. I sovrani della dinastia Trastámara, secondo Vicens Vives, dovettero accettare la teoria *pactista*, indicando la *Diputació del General de Catalunya* (la *Generalitat*) quale organismo incaricato di controllare il meccanismo del patto¹⁶². Inizialmente questo ebbe solo una

¹⁵³ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ — QUIROGA 2017, cit., p. 36.

¹⁵⁴ VICENS VIVES 1962, cit., p. 195. In realtà la borghesia catalana non fu interessata all'impresa. Influiroano anche motivi tecnici come il tipo di nave, e geografici, per la posizione sfavorevole che avevano i porti catalani.

¹⁵⁵ GARCÍA CÁRCCEL 1985a, p. 40.

¹⁵⁶ SOLDEVILA 1934, cit., Tomo II, p. 224.

¹⁵⁷ SOLDEVILA 1962a, p. 150.

¹⁵⁸ CASALS 2000, p. 21.

¹⁵⁹ FONTANA 2014a, cit., p. 128.

¹⁶⁰ CANAL 2015, cit., p. 91.

¹⁶¹ CASALS 2000, cit., p. 30.

¹⁶² VICENS VIVES 2012, cit., p. 128. La *Generalitat* era stata creata durante il regno di Pedro il Cerimonioso, e lavorava una volta concluse le *Cortes*

funzione economica, finché durante la Concordia di Villafranca del Penedés del 1462 furono stabilite ampie limitazioni alla sovranità del re. Inoltre, per la prima volta si stabilì il principio di responsabilità economica e politica dei ministri della monarchia verso gli organismi rappresentativi della regione. Secondo autori come Riera i Melis, il *pactismo* serviva a regolare i conflitti di interesse e a stabilire a chi competesse l'interpretazione e applicazione delle leggi della terra¹⁶³. L'interpretazione del *pactismo* di Vicens Vives è stata criticata dalla storica catalanista Eva Serra, secondo la quale era stato sviluppato dalla borghesia medievale catalana¹⁶⁴ e non era legato a una tradizione marinaia. Quello che non bisogna fare, ci dice comunque Joaquim Coll, è idealizzare un sistema di ordini basato sul privilegio che nulla aveva a che fare con la democrazia parlamentare rappresentativa¹⁶⁵.

2.3 Perdita della Catalogna del 1640

Nel 1621 arrivò al trono Filippo IV (1621-1665)¹⁶⁶ e nominò come suo consigliere più stretto Gaspar de Guzmán Pimentel, il conte-duca di Olivares¹⁶⁷. Durante le Cortes di Barbastro-Calatayud del 1626, Olivares

occupandosi di raccogliere i tributi votati. Sin dall'arrivo dei Trastámara nel XV secolo la Diputación del General o Generalitat assunse sempre di più un crescente ruolo politico. Nel caso in cui le *Cortes* non fossero convocate la Generalitat operava come organo sostituto. Cfr. BELENGUER CEBRIÀ 1996, cit., p. 53.

¹⁶³ RIERA I MELIS 2013b, p. 241

¹⁶⁴ SERRA I PUIG 2010, cit., p. 137.

¹⁶⁵ COLL 2017, p. 87.

¹⁶⁶ VICENS VIVES 1979, cit., p. 124.

¹⁶⁷ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ — QUIROGA 2017, cit., p. 58. Olivares proveniva da una famiglia nobile di Malaga, ma era nato a Roma, dove suo padre era ambasciatore. Quando morirono i suoi due fratelli maggiori, dovette abbandonare gli studi ecclesiastici che seguiva a Salamanca e recarsi a Corte con suo padre. Li riuscì ad essere nominato cameriere del principe Filippo, la cui fiducia riuscì a guadagnare grazie allo zio, Baltasar de Zúñiga. Egli avrebbe avuto per nemico la Francia di Richelieu, contro la quale si doveva avere una forte e sana economia.

tentò di mettere in atto il suo progetto di *Unión de Armas*¹⁶⁸. In un periodo di crisi, la Monarchia chiese un coinvolgimento militare, che in Catalogna provocò l'aggravarsi di tensioni già latenti¹⁶⁹. La dichiarazione di guerra della monarchia francese nel maggio del 1635 trasformò il Principato in uno dei campi di battaglia¹⁷⁰. Secondo Soldevila, Olivares decise di portare la guerra alla frontiera catalana affinché i catalani soffrissero la presenza delle truppe della Monarchia nella loro terra¹⁷¹. Gli storici affini all'impostazione di Soldevila hanno sostenuto che Olivares avesse l'intenzione di soggiogare la Catalogna¹⁷². Altri invece, come Elliot, si sono chiesti perché mai il principale ministro del re della Spagna avrebbe dovuto voler provocare una rivoluzione in quella provincia di frontiera nel bel mezzo della guerra contro la Francia¹⁷³.

La guerra di *el segadors* è stata presentata come una rivolta nazionale contro la Castiglia, quando secondo una parte della storiografia la situazione fu molto più complessa. L'ordine e la legge vennero meno perché le classi alte catalane temettero di agire contro i ribelli¹⁷⁴. L'ambizioso sforzo bellico che la Monarchia stava sostenendo per la Guerra dei Trent'anni era impossibile da mantenere a lungo¹⁷⁵. Alcuni catalanisti, fra cui importanti storici e professori universitari, in una pubblicazione del 2015 dal titolo *Història de la llibertat. 150 moments clau*, hanno sostenuto che «L'entrata a ferro e fuoco dell'esercito di Filippo IV in Catalogna mise fine alle opportunità di negoziare con Madrid. Non ci fu altra

¹⁶⁸ SOLANO CAMÓN 1987, cit., p. 13.

¹⁶⁹ VICENS VIVES 2012, cit., p. 164.

¹⁷⁰ CANAL 2015, cit., p. 95.

¹⁷¹ SOLDEVILA 1962b, pp. 222-230.

¹⁷² SERRA I PUIG 1966, p. 36. Autori come Eva Serra hanno continuato a sostenere che vi fosse un'intenzione esplicita da parte di Olivares, di portare la guerra attraverso la Catalogna. In questa linea portava ad ignorare qualsiasi altra giustificazione di tipo tattico-militare o di strategia. Questa ipotesi degli storici catalanisti, secondo i quali i ministri del re preparassero questo piano da molto tempo, risulta difficile se non impossibile da dimostrare.

¹⁷³ ELLIOT 2017, cit., p. 12.

¹⁷⁴ KAMEN 2014a, cit., p. 80.

¹⁷⁵ SERRA I PUIG 1966, cit., p. 6.

opzione che la rottura»¹⁷⁶. Rovira i Virgili raccontava all'inizio del Novecento che nella rivolta catalana del 1641 la Catalogna si separò dalla Spagna e proclamò la Repubblica, per poi unirsi «liberamente» alla Francia¹⁷⁷.

Grazie alle rivolte dei nobili francesi conosciute come La Fronde, fra il 1648 e il 1653 la pressione francese diminuì¹⁷⁸ e nel 1648 fu firmato il trattato di Westfalia, che pose fine alla sanguinosa Guerra dei Trent'anni. Fra l'11 e il 13 ottobre del 1652 Barcellona si arrese alle truppe di Juan José d'Asburgo. Fu concesso il perdono generale, escludendo i principali dirigenti francofili, e si promise che si sarebbero rispettate le costituzioni, privilegi e *fueros* del Principato¹⁷⁹. Il 3 gennaio del 1653 Filippo IV firmò il *perdón de los catalanes*, con il quale confermò tutti i privilegi e sostituì gli elementi ostili sostituendoli nei posti di comando persone di fiducia¹⁸⁰. I francesi ebbero ancora dalla loro parte una fetta della popolazione ostile ai castigliani, i *miquelets*¹⁸¹. Solano Camón parla di una città di Barcellona che cade nelle mani di Juan José d'Asburgo per conto del re Filippo IV

¹⁷⁶ AA. VV. 2015, cit., p. 131. Nello stesso testo si sostiene che la Catalogna divenne una repubblica sotto la protezione francese, il che non corrisponde del tutto a quello che affermano altri studiosi. Lo dimostra il fatto che molti esiliati e diverse città catalane, dopo la proclamazione filofrancese, si misero immediatamente sotto l'autorità di Filippo IV. Uno dei catalani rimasti fedeli a Filippo IV, Pere Moliner, afferma che in verità furono pochi individui ad aderire alla ribellione. Cfr. KAMEN 2014a, cit., p. 83. Un altro dato che si dimentica spesso è che l'8 ottobre del 1640 Filippo IV emise un Bando nel quale chiamava a raccolta i catalani che abitavano a Granada. Si formò così un battaglione di circa un migliaio di catalani comandati dal conte di Santisteban. Cfr. BARRAYCOA 2018, cit., p. 83.

¹⁷⁷ ROVIRA I VIRGILI 1936, cit., pp. 22-24. Rovira i Virgili sostenne che l'unione fu libera, ma non giustificò questa sua posizione. Non narrò cosa successe dopo, non parlò degli esiliati e non ipotizzò neanche, che la sottomissione alla Francia potesse essere dettata da qualche tipo di necessità o convenienza. Aveva affermato che l'annessione fu volontaria anche in un'opera precedente, cfr. ROVIRA I VIRGILI 1917a, cit., p. 87.

¹⁷⁸ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ - QUIROGA 2017, cit., p. 61.

¹⁷⁹ CANAL 2015, cit., p. 99.

¹⁸⁰ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ - QUIROGA 2017, cit., p. 62.

¹⁸¹ ELLIOT 2018, cit., p. 93.

nel 1652: si concluse così il conflitto secessionista catalano¹⁸². Dopo aver recuperato Barcellona, lamenta lo storico Casals, Filippo IV ha preferito dedicare risorse alla Guerra nei Paesi Bassi¹⁸³. Soldevila chiama in causa le divisioni interne dei catalani e la mancata solidarietà di Valencia e Mallorca, che, sommate al comportamento dei francesi, avrebbero contribuito al ritorno di Filippo IV¹⁸⁴.

Il 7 novembre del 1659, nell'Isola dei Fagiani sul fiume Bidasoa, che separa la Spagna dalla Francia, fu firmata una "pace perpetua"¹⁸⁵. Il Rossellón, il Vallespir, il Conflent-Capcir e trentatré luoghi della Cerdagna si trasformarono in una provincia del regno francese¹⁸⁶. Secondo Soldevila la diplomazia spagnola fu debole e sembrò compiacersi della perdita dei territori¹⁸⁷. Per colpa di Olivares, con il trattato dei Pirenei la Spagna perse il ruolo egemonico in Europa assieme ai territori del sud della Francia e il Portogallo¹⁸⁸. Alcuni storici hanno sostenuto che la buona volontà del sovrano spagnolo verso i catalani portò a far includere nel trattato un indulto generale e la restituzione dei beni a tutti i danneggiati dalla rivolta del 1640-1659. Inoltre, i territori di cultura catalana al nord dei Pirenei avrebbero potuto mantenere gli *Usatges* di Barcellona. Questa concessione non fu invece rispettata dai francesi¹⁸⁹.

¹⁸² SOLANO CAMÓN 1987, cit., p. 16.

¹⁸³ CASALS 2009b, p. 233.

¹⁸⁴ SOLDEVILA 1962b, cit., p. 238.

¹⁸⁵ CASALS 2009b, cit., p. 225. Fu firmata fra Luigi Méndez de Haro, primo ministro del re cattolico Filippo IV e il primo ministro di Luigi XIV, il cardinale Mazzarino.

¹⁸⁶ CANAL 2015, cit., p. 99: Ci furono diversi tentativi di resistenza negli anni 1670: la rivolta degli *Angelets* e le cospirazioni di Villafranca e Perpiñán.

¹⁸⁷ SOLDEVILA 1934, cit., Tomo II, p. 336.

¹⁸⁸ SOLDEVILA 1962b, cit., pp. 239-240

¹⁸⁹ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ - QUIROGA 2017, cit., p. 63. Cfr. anche BARRAYCOA 2018, cit., pp. 106-107, narra che Gradualmente la cultura catalana e spagnola si avviò verso la scomparsa in questi territori. Il re francese iniziò una feroce politica di rieducazione che aveva come obbiettivo l'estinzione, il più velocemente possibile, della lingua catalana. Seguirono a causa delle alte imposte del sale nella zona, la rivolta *dels angelets*, e la cospirazione di *Villafranca de Conflent*. Nel 1674 stavano preparando una dichiarazione di reintegrazione delle contee catalana in Spagna. Furono però scoperti e puniti severamente dai

Eva Serra ha affermato che non si può considerare il 1640 come una semplice rivolta, né assimilarla a quella portoghese, che fu più oligarchica e aristocratica. Quella catalana rifletteva una forza unificatrice rivoluzionaria e una solida dimensione politica nazionale¹⁹⁰. Pochi anni fa è stato pubblicato un testo che ha visto tre studiosi, due dei quali molto attivi in politica, trattare quelle che a loro avviso sono state le proclamazioni di sovranità della Catalogna. La rivolta contro gli alloggi dei soldati, dagli autori definiti ispanici, ebbe un carattere anti-signorile. Essi affermano che gli eventi del 1640 vanno oltre la semplice rivolta tipica dell'Antico Regime¹⁹¹. Di opinione diametralmente opposta è lo storico Ricardo García CárceI, il quale afferma che la rivoluzione del 1640 vide protagonisti i contadini, mentre l'oligarchia assistette agli eventi terrorizzata. La borghesia catalana non aveva ancora nessun progetto nazionale. Se essa si offrì alla Francia fu soltanto per timore del pericolo sociale rappresentato dai rivoluzionari¹⁹². Per Elliot la ribellione del 1640 si trasformò in un movimento separatista, anche se non era quello l'obiettivo iniziale. Si trattò dunque di un separatismo dettato dalle circostanze: Clarís e i suoi seguaci speravano che l'estendersi dell'insurrezione provocasse la caduta di Olivares e che al contempo il re tornasse in sé ristabilendo l'armonia con i sudditi¹⁹³.

2.4. La Guerra di Successione

Un altro importante argomento di cui il catalanismo romantico si è occupato riguarda il periodo della Guerra di Successione nel territorio

francesi. Il capo, Manuel Descatlar, fu arrestato, torturato in modo selvaggio e giustiziato a Perpignan. Il suo collaboratore, Francesc Puig i Terrats, fu sgozzato davanti la propria casa. La repressione generale che seguì fu molto violenta: furono requisiti i patrimoni, condanne alle galere, prigione.

¹⁹⁰ SERRA I PUIG 1991b, p. VIII.

¹⁹¹ JUNQUERAS I VIES — CASES I IBAÑEZ 2009a, p. 15. In questo periodo iniziarono a disegnarsi gli argomenti e le riflessioni che la cultura politica catalana raccoglierà e rivendicherà successivamente. I protagonisti di quel momento non erano consci della trascendenza di quegli avvenimenti

¹⁹² GARCÍA CÁRCEL 1985b, p. 128.

¹⁹³ ELLIOT 2018, cit., p. 81.

catalano e l'assedio di Barcellona, che ebbe inizio a causa dell'arrivo in Spagna della nuova dinastia borbonica dopo la proclamazione di Filippo V nel 1701. Durante la resistenza la *Junta de Braços* pubblicò a Barcellona, nel mese di novembre del 1713, il *Despertador de Catalunya*, con l'obbiettivo di spiegare le ragioni della resistenza¹⁹⁴. Joaquim E. López Camp sostiene che nella Guerra di Successione spagnola si potrebbe parlare *mutatis mutandis* di un conflitto fortemente mediatico¹⁹⁵. In una pubblicazione del 2008, *Diario del sitio y defensa de Barcelona (1713-1714)*, alcuni studiosi hanno raccolto e riportato le pubblicazioni editate in quel periodo dal governo della resistenza di Barcellona. Questi opuscoli provarono a dare tranquillità alla popolazione durante l'assedio¹⁹⁶. La pubblicistica di entrambi gli schieramenti riusciva spesso a far cambiare idea ai combattenti e cittadini¹⁹⁷. Il 16 gennaio del 1716 si pubblicò il *Decreto de Nueva Planta de la Real Audiencia de Cataluña*, che andava a riformare la piramide di potere della Catalogna¹⁹⁸. Secondo Alcoberro il nuovo regime era fondato nei principi politici dell'assolutismo¹⁹⁹, anche se in verità il decreto disponeva che laddove la Nueva Planta non avesse legiferato fossero applicate le costituzioni²⁰⁰.

«56. En todo lo demás, que no está prevenido en los Capítulos antecedentes de este Decreto, mando se observen las Constituciones, que antes havia en Cataluña, entendiendose, que son establecidas de nuevo por este Decreto, y que tienen la misma fuerza, y vigor, que lo individualmente mandado en él»²⁰¹.

¹⁹⁴ ALBAREDA I SALVADÓ 2005, p. 47

¹⁹⁵ LÓPEZ CAMP 2006, p. 80.

¹⁹⁶ ALCOBERRO — CAMPRUBÌ 2008, p. 68.

¹⁹⁷ LÓPEZ CAMP 2006, p. 80.

¹⁹⁸ CANAL 2015, cit., p. 109. Il viceré fu sostituito dal capitano generale e dal governatore generale. Quest'ultimo riunì funzioni sia politiche che militari. La *Real Audiencia* (Corte di Giustizia) rimpiazzava il precedente tribunale dallo stesso nome, e assumeva al contempo funzioni governative. In questo modo il capitano generale e la Real Audiencia conformavano il Real Acuerdo

¹⁹⁹ ALCOBERRO 2013, p. 166.

²⁰⁰ FONTANA 2014a, cit., p. 227.

²⁰¹ Decreto de Nueva Planta: <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c6/NuevaPlanta1775.pdf>. In questo sito si trova una digitalizzazione del testo del decreto.

Con la vittoria di Filippo V si pose fine al modello di monarchia composta o aggregativa e le corone, i regni e principati furono semplificati e ridotti a province. Il *pactismo* non sarebbe più stato il sistema usuale per relazionarsi con la monarchia. Questo comportava l'abolizione dei *fueros* e delle antiche istituzioni²⁰². Il tradizionale canale di comunicazione con Madrid, il Consejo de Aragón, scomparve con la Nueva Planta. Il compito di governare i territori dell'antica Corona d'Aragona sarebbe stato condiviso con il *Consejo de Castilla* e con le segreterie di Stato²⁰³. Autori come Junqueras²⁰⁴ o Pierre Vilar²⁰⁵ hanno paragonato la ribellione catalana del 1640 agli eventi della Guerra di Successione, che secondo loro «riprese con il tentativo del 1700-1714». Albareda ha sostenuto che con l'arrivo dei Borboni in Spagna avvenne «la implantación del absolutismo más puro y duro de la Europa de la época», che spazzò le istituzioni rappresentative vigenti durante il periodo degli Asburgo. L'assolutismo borbonico instaurò un sistema territoriale nettamente unitario se paragonato al modello federale degli Asburgo²⁰⁶. Né il primo fu un assolutismo, né il secondo fu un federalismo, però. Non si può parlare di assolutismo *in toto*, dato che alcuni territori mantennero i *fueros*²⁰⁷; mentre il federalismo in senso odierno non esisteva ancora nel XVIII secolo. Albareda ha insistito molto su questo ipotetico federalismo degli austracisti. Secondo

²⁰² CANAL 2015, cit., p. 108.

²⁰³ ELLIOT 2018, cit., p. 133. Alcune città della Corona d'Aragona furono premiate con un seggio assieme a quelli delle città Castigliane nelle *Cortes de Castilla*.

²⁰⁴ JUNQUERAS I VIES — CASES I IBAÑEZ 2009b, p. 39.

²⁰⁵ VILAR 1990, cit., p. 59.

²⁰⁶ ALBAREDA I SALVADÓ 2002, p. 9.

²⁰⁷ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ - QUIROGA 2017, cit., p. 78: «La reiterada justificación de los rebeldes, que afirmaban que Felipe V hubiera abolido los fueros en todo caso, se ve desmentida por el hecho de que se respetara los fueros vascos y navarros, provincias éstas que no se rebelaron». Cfr. anche COLL 2017, cit. p. 95: Non vi è alcun elemento che possa far credere che il nuovo re avesse inizialmente una qualche intenzione di modificare il carattere composto e territoriale della monarchia al suo arrivo in Spagna. La repressione borbonica e la soppressione delle costituzioni e i *fueros* nei territori dell'antica Corona d'Aragona furono il risultato della guerra. La prova di ciò sta nel fatto che Filippo V non eliminò i privilegi baschi e navarri, visto che non si ribellarono contro di lui.

lo storico, il modello danneggiò seriamente i paesi della corona di Aragona²⁰⁸. Anche secondo lo storico Mercader la Catalogna fu l'asse del movimento antiborbonico, tradizionalista, essenzialmente federalista, che in questa lotta si posizionò a favore dell'Arciduca Carlo d'Asburgo²⁰⁹. La Guerra di Successione non è stata solo uno scontro fra *austracistas* e *felipistas* ma anche una lite fra due concezioni riguardanti la forma di governo e la struttura delle istituzioni giuridiche²¹⁰. Secondo Albareda, i Borboni interruppero un processo di apertura sociale di tendenza moderna che precedentemente aveva avuto luogo nei territori della Corona d'Aragona²¹¹. La differenza fra la ribellione del 1705 e la resistenza del 1713-1714 stava nel fatto che nel primo caso ci fu una direzione del partito austracista nel perseguire un progetto politico, quello del costituzionalismo e di una Spagna federale, mentre nel secondo caso questo progetto mancò²¹². Kamen ha criticato lo storico catalanista Joaquim Albareda per la mancanza di approccio critico nell'analisi di quel periodo e per aver sostituito l'imparzialità con la mitologia²¹³. Allo stesso modo si è scagliato anche contro una pubblicazione nella quale Alcoberro sostiene che furono i britannici a provocare la ribellione²¹⁴, togliendo in questo modo qualsiasi responsabilità ai catalani austracisti.

Reglà ha sostenuto che in realtà il recupero economico della Catalogna iniziò precedentemente al riformismo borbonico. Dopo il periodo di neoforalismo di Carlo II iniziò nel XVIII secolo la fase espansiva della regione, che proseguì una volta terminata la Guerra di Successione²¹⁵. Il catalanismo più separatista ha interpretato questo conflitto come una guerra di occupazione²¹⁶. Lo storico Alcoberro ha riportato le considerazioni di Francesc de Castelví, il quale parlò dall'esilio di fine della nazione

²⁰⁸ ALBAREDA I SALVADÓ 2002, cit., p. 12.

²⁰⁹ MERCADER I RIBA 1968, p. 21.

²¹⁰ ARRIETA ALBERDI 2001, p. 105

²¹¹ ALBAREDA I SALVADÓ 2010, p. 491.

²¹² ALBAREDA I SALVADÓ 2001b, p. 169.

²¹³ KAMEN 2014a, cit., pp. 91-92.

²¹⁴ Ivi, p. 145.

²¹⁵ REGLÀ 1961, p. 172.

²¹⁶ BOTRAN I PAHISSA — CASTELLANOS I LLORENÇ — SALES I FAVÁ 2012, cit., p. 107.

catalana intesa come nazione politica e collettività umana²¹⁷. Anche storici come Torras i Ribé, oltre ad aver parlato di un processo di de-nazionalizzazione della Catalogna, hanno sostenuto che vi fu persino uno sterminio della dissidenza, una devastazione economica e una dominazione politica che fecero danni irreparabili²¹⁸, provocando la fine della nazione catalana quale entità politica differenziata²¹⁹. Ha denunciato poi che la Guerra di Successione è stata utilizzata negli anni per giustificare posizioni storiografiche contraddittorie²²⁰, accusando a sua volta di “presentismo” la storiografia spagnola: si cercava di cancellare il ricordo delle costituzioni applicando una *damnatio memoriae*²²¹.

Grazie a diversi studi sappiamo oggi che in realtà non furono solo catalani austracisti a partecipare in quei giorni alla difesa di Barcellona. Bar-raycoa ha riportato l'esempio del *tercio* castigliano, che difese la città²²². La resistenza di Barcellona non fu antispagnola e non poteva esserlo dal momento che molti dei rifugiati erano castigliani, valenziani e aragonesi che si erano opposti al candidato borbonico²²³. La resistenza fu invece condotta con l'intento di difendere l'interesse di tutta la Spagna e fu caratterizzata da un forte sentimento antifrancese (più di ogni città, Barcellona, ricordava i bombardamenti sofferti per causa francese). Kamen ha sostenuto che il conflitto in Catalogna assomigliò di più a una guerra civile fra catalani²²⁴. Autori come Albareda hanno scritto che ci fu una repressione linguistica e culturale. Il castigliano entrò nell'amministrazione pubblica e in quella ecclesiastica e i gesuiti eseguirono nelle loro scuole

²¹⁷ ALCOBERRO 2015, p. 217.

²¹⁸ TORRAS I RIBÉ 2005, p. 20.

²¹⁹ TORRAS I RIBÉ 1999, p. 380.

²²⁰ Ivi, p. 10.

²²¹ TORRAS I RIBÉ 2005, cit., p. 320.

²²² BARRAYCOA 2018, cit., p. 163. Si trattò di un reggimento di fanteria chiamato *Regimiento de la Concepción*, guidato dal colonnello Gregorio de Saavedra e formato da circa settecento soldati.

²²³ KAMEN 2014a, cit., p. 140: «En las últimas fases de la defensa de Barcelona, las autoridades hicieron un llamamiento al pueblo para que luchara “per son honor, per la pàtria i per la llibertat de tota Espanya”. La “patria” se veía como una entidad integrada en el contexto de “Espanya”.

²²⁴ Ivi, p. 141.

un lavoro di castiglianizzazione²²⁵. Un dato che la storiografia catalanista sembra non aver tenuto molto in considerazione è però che fu un catalano felipista, Francesc Ametller i Perer, uno dei principali protagonisti che ispirarono la Nueva Planta²²⁶. Perfino Soldevila sostiene che l'unica allusione alla lingua nel Decreto di Nueva Planta riguardava le cause della Real Audiencia, che si sarebbero tenute in lingua castigliana²²⁷. Albareda si contraddice quando nella stessa opera parla di «vitalità nella lingua catalana nell'ambito popolare»²²⁸. Si può scartare la tesi secondo la quale nel Reale Decreto della Nuova Planta si volessero applicare direttamente le leggi di Castiglia. Quest'ipotesi non era prevalsa neanche fra i consiglieri di Filippo V²²⁹ e infatti lo storico Canal ricorda che il diritto civile catalano fu mantenuto²³⁰:

«Muchas instituciones tradicionales catalanas fueron respetadas, como el derecho privado (civil y penal), el Consolat de Mar, una serie de gremios y colegios profesionales, etc. También se impuso el castellano como lengua de la administración, pero no se reprimió el uso del catalán»²³¹.

García Cárcel sostiene che seppur è vero che la Nueva Planta comportò l'assimilazione di principi castigliani non se ne deve esagerare la portata, perché il catalano continuò ad esistere nella produzione letteraria e la sua presunta decadenza nel XVIII è stata esagerata²³². L'11 settembre, in realtà, la Catalogna non perse affatto le sue libertà: "libertà" aveva in quel periodo un significato medioevale e con esse si faceva riferimento a privilegi amministrativi e non al concetto odierno²³³.

²²⁵ ALBAREDA I SALVADÓ 2002, cit., p. 212.

²²⁶ MERCADER I RIBA 1968, cit., p. 25.

²²⁷ SOLDEVILA 1934, cit., Tomo III, p. 18.

²²⁸ ALBAREDA I SALVADÓ 2002, cit., p. 213.

²²⁹ MERCADER I RIBA 1968, cit., p. 30.

²³⁰ CANAL 2015, cit., p. 108.

²³¹ TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ - QUIROGA 2017, cit., p. 81.

²³² GARCÍA CÁRCCEL 1985a, p. 111.

²³³ KAMEN 2014a, cit., pp. 131-132.

3. *Effetti del dibattito storiografico nell'attualità*

«Cataluña es una de las pocas regiones de Europa donde grupos de gente se golpea entre ellos en las calles porque difieren en sus opiniones sobre lo que ocurrió en el siglo XVII»²³⁴.

Con questa frase di Kamen si può sintetizzare la situazione del dibattito storiografico, ma anche politico e sociale, presente attualmente in ambito spagnolo. Dalla fine del XIX secolo alcuni eventi storici sono stati trattati diversamente a seconda dell'autore. Emerge così come le interpretazioni catalaniste di stampo romantico siano state utilizzate con fini politici atti a promuovere un'idea di nazione catalana, parallela ed indipendente da quella spagnola. Lo storico Jordi Casassas Ymbert rivendica così la possibilità di rivedere la storia della Catalogna, in contrapposizione al dibattito storiografico tradizionale, secondo lui caratterizzato dai limiti di obiettività propri dei vincitori²³⁵. La nazione non può separarsi dalla sua narrazione, da come è stata rappresentata lungo il tempo²³⁶. Lo storico Àngel Casals ha sostenuto che la scienza storica non è il semplice studio del passato e non è viva se non mantiene un compromesso con il presente²³⁷. Altri come Albareda hanno criticato in modo severo la produzione storica della Real Academia de la Historia. Secondo lo storico catalanista, la RAH ha esposto una visione nazionalista spagnola escludente rispetto alle tradizioni periferiche e questa visione avrebbe guadagnato terreno negli ultimi anni, non soltanto fra gli storici ma anche nei mezzi di comunicazione²³⁸.

Dagli anni '90, questi storici sono riusciti a introdurre nelle coscienze di numerosi spagnoli l'idea di appartenere a una collettività diversa. Il presidente della regione catalana, Jordi Pujol, sosteneva in quegli anni che la Catalogna dovesse continuare a esistere come popolo e che il

²³⁴ Ivi, p. 161.

²³⁵ CASASSAS I YMBERT 2014, p. 15.

²³⁶ Ivi, p.115. Secondo lo storico la nazione, strutturata in forma di Stato, ha dimostrato di essere una delle più potenti fonti d'identificazione collettiva del periodo contemporaneo.

²³⁷ AA. VV. 2015, cit., p. 7.

²³⁸ ALBAREDA I SALVADÓ 2002, cit., p. 256.

popolo catalano dovesse pertanto essere nazionalizzato. Questo, secondo Kamen, significava rinforzare l'identità, la coscienza e i sentimenti nazionali²³⁹. Il processo di *decastellanizar la historia*, di cui ci avvertiva Menéndez Pidal, prosegue con maggiore forza oggi. Nel 2013 il *Centre d'Història Contemporànea de Catalunya* e la *Societat Catalana d'Estudios Històrics* ha organizzato un Simposio scientifico dal titolo "*Espanya contra Catalunya: una mirada històrica (1714-2014)*"²⁴⁰. Questo incontro, con la partecipazione di numerosi studiosi, ha provocato una accesa polemica in tutta la Spagna. Secondo Sobrequés si trattava di dimostrare come la repressione spagnola contro la Catalogna fosse sempre esistita²⁴¹. Secondo Lluís Durán, lo *spagnolismo* in Catalogna aveva perseguito la costruzione di una Catalogna spagnola, dipendente e provinciale. Questo obiettivo si era concretizzato con il franchismo in un vero e proprio tentativo di genocidio culturale²⁴². Uno degli aspetti che hanno caratterizzato la storia della Catalogna dopo la sconfitta del 1714 sarebbe il permanente stato di occupazione militare da parte dell'esercito spagnolo²⁴³. Josep Fontana afferma che con le *Cortes* del 1702 e del 1706 finiva un progetto politico che in più di 400 anni, dalle *Cortes* del 1283 fino a quelle del 1705, aveva elaborato un sistema di governo rappresentativo fra i più avanzati e democratici d'Europa²⁴⁴. Ma non si può dire che questi approcci allo studio storico si attengano a quanto importanti storici come Federico Chabod ci suggeriscono, quando affermano che bisogna evitare con il massimo scrupolo di imprestare a generazioni lontane le nostre idee e i nostri punti di vista²⁴⁵.

²³⁹ KAMEN 2014a, cit., pp. 219-220.

²⁴⁰ SOBREQÜÉS I CALLICÓ 2014a, p. 11.

²⁴¹ Ivi, p.12. Si affrontarono diverse tematiche: quella che secondo loro era stata una persecuzione della lingua e della cultura catalana; della falsificazione e marginalizzazione della storia catalana; la censura dei mezzi di comunicazione; la *spagnolizzazione* del mondo educativo; l'uniformità del sistema giudiziario e l'azione repressiva che ha portato migliaia di catalani all'esilio fuggendo dalla prigione e dalla morte.

²⁴² DURÀN 2014, p. 145.

²⁴³ SOBREQÜÉS I CALLICÓ 2014c, p. 10.

²⁴⁴ FONTANA 2014b, p. 10.

²⁴⁵ CHABOD 2010, p. 17: «Cercar di ricostruire i fatti, i pensieri, i sentimenti di età trascorse, con indagine accuratissima, paziente, minuta, evitando con il

«Es una lástima que la historia de Cataluña haya sido inadecuadamente estudiada por los historiadores, y sistemáticamente distorsionada por ideólogos, políticos y periodistas que, con mucha frecuencia, basan sus discursos en información poco fiable. A lo largo de su historia Cataluña ha sido víctima de ciertos procesos de desinformación fomentados por aquellos que prefieren no esforzarse en el estudio del pasado»²⁴⁶.

Questo processo di invenzione della Nazione catalana è stato portato avanti negando che la Spagna sia una nazione e sostenendo che sia invece o uno “Stato plurinazionale” o una “Nazione di nazioni”. Possiamo distinguere due livelli nei quali l’identità nazionale della Spagna è stata messa in discussione. Il primo è quello della storiografia non catalanista romantica, il secondo quello della storiografia catalanista romantica. Dopo il franchismo la storiografia spagnola e alcuni autori stranieri hanno iniziato ad affermare che la Spagna non fosse nata con i Re Cattolici. Al contempo si è iniziato a puntualizzare in maniera ossessiva come l’unione dei Re Cattolici non avesse comportato anche l’unione dei regni. Autori come Josep Pérez per fare riferimento a questo periodo usano il termine «doble monarquía»²⁴⁷ e sostengono che solo dal XVIII secolo si può parlare della Spagna come una nazione coerente e omogenea dal punto di vista istituzionale e politico²⁴⁸.

Come si può vedere, la storiografia in questi ultimi anni non ha ben chiarito da quale momento si possa parlare di nascita della Spagna. Al contempo si può notare il tentativo di questa storiografia di mettere in dubbio tutto ciò che gli storici spagnoli hanno affermato fino alla seconda

massimo scrupolo di imprestare a generazioni lontane le nostre idee, i nostri punti di vista, facendo ogni sforzo per vivere “con” quelle generazioni, per ricreare in noi il “loro” modo di sentire, di pensare e di agire, sulla base di un esame filologicamente attentissimo di tutte le testimonianze che ci rimangono»

²⁴⁶ KAMEN 2014a, cit., pp. 9-10.

²⁴⁷ PÉREZ 2009, p. 223.

²⁴⁸ Ivi, p. 326: “ya se puede hablar de España como nación coherente y homogénea desde el punto de vista institucional y político”. Questa affermazione può essere contestata riprendendo Kamen che mette come esempio i territori baschi quali eccezione di questa omogeneità dato che continuarono a godere dei loro *fueros*. Cfr. KAMEN 2014b, p.152.

metà del XX secolo. E così Henry Kamen arriva ad affermare che al contrario della Francia, che dal periodo di Luigi XIV e poi con la Rivoluzione Francese si trovò sulla strada dello Stato-Nazione, la Spagna fallì interamente dal XIX secolo in poi nel tentativo di raggiungere il medesimo obbiettivo²⁴⁹. Lo storico ha accusato i liberali spagnoli di avere inventato la nazione spagnola²⁵⁰. L'opinione di García Cárcel diverge su questo punto da Kamen quando sostiene che

«La nacionalización de España no puede entenderse como invención contemporánea. Se desarrolló ya intensamente en el siglo XVIII con Felipe V como punto de partida. El siglo XIX supuso la ratificación del modelo diseñado en el siglo anterior»²⁵¹.

Il termine “nazione” è stato utilizzato dai rivoluzionari francesi in un senso molto diverso da quello che poteva significare in quell'epoca. I rivoluzionari concepivano la nazione come un insieme di cittadini liberi ed eguali in contrapposizione alla monarchia dell'Antico Regime, i cui componenti erano sudditi non liberi sottomessi alla volontà di un monarca²⁵². Secondo lo storico Álvarez Junco, nel XX secolo in Spagna, attraverso l'influenza romantica, il termine nazione iniziò ad avere il significato contrario: un'unità culturale naturale che si opponeva al centralismo burocratico della capitale²⁵³.

²⁴⁹ KAMEN 2014b, cit., p. 170.

²⁵⁰ KAMEN 2014a, cit., p. 177: «Para explicar cómo estaba emergiendo el precario concepto de “nación”, los diputados con algún interés por la historia presentaron una versión idealizada del pasado en la cual, según ellos lo veían, durante siglos un pueblo libre había luchado contra una tiranía despótica, de la que se estaban empezando a liberar en ese momento». Kamen considera nello stesso testo che il miglior modo di avvicinarsi alla tematica sia riconoscere che le nazioni non esistano nella realtà, essendo queste soltanto un'invenzione.

²⁵¹ GARCÍA CÁRCCEL 2002, p. 10.

²⁵² TORTELLA - GARCÍA RUIZ — NÚÑEZ - QUIROGA 2017, cit., p. 111.

²⁵³ ÁLVAREZ JUNCO 2005, p. 38: «En España, a lo largo del s. XX, región y regionalismo han sufrido un proceso de degradación, como términos poco ambiciosos, demasiado integrados o sometidos al Estado, y se han ido viendo sustituidos por nación y nacionalismo».

Il termine “nazione” si utilizzava nella lingua volgare con due significati: il primo indicava il luogo di nascita. Secondo Jordi Canal non era raro questo utilizzo del termine nazione, come faceva ad esempio il cronista Muntaner, che faceva riferimento unicamente a una comunità di lingua (nel periodo medievale la Penisola era multilingue, come nel passato preromano e romano stesso)²⁵⁴. Il secondo significato era invece quello attribuitogli dai grandi maestri universitari. Essi lo applicavano ai cinque eredi sopravvissuti dell’Impero romano:

«La primera era Italia ya que allí estaba Roma. La segunda, Alemania, titular a la sazón de Imperio. La tercera, Francia, ya que Carlomagno había restablecido en ella esa misma herencia. La cuarta España, pues se admitía que el año 418 los godos recibieron una transmisión de la legitimidad. Al final Inglaterra»²⁵⁵.

Durante il Medioevo, quindi, la Spagna era considerata una delle prime nazioni²⁵⁶, il che non comportava necessariamente un’entità politica unitaria. Questa, secondo Suárez Fernández, proveniva dal patrimonio culturale ereditato dai romani e la si ritrovava specialmente nei modi di applicare lo *ius* attraverso le nuove versioni del diritto romano. Gli *Usatges* catalani non furono altro se non una versione più chiara della *lex romana wisigothorum*²⁵⁷.

La parola “patria” invece significava città o paesino natale. Oltre alle lealtà locali, i catalani avevano la coscienza di appartenere a una comunità più ampia. La Catalogna era la loro patria ed era una nazione. Il termine nazione catalana, ci dice Elliot, era già usato nel XIV secolo e i catalani

²⁵⁴ CANAL 2015, cit., p. 77.

²⁵⁵ SUÁREZ FERNÁNDEZ 2016, cit. p. 16.

²⁵⁶ BARRAYCOA 2018, cit., p. 45: Anche se i visigoti - dopo l’invasione islamica - sopravvissero nella zona del fiume Ebro grazie ai carolingi, non persero mai la loro identità, e vissero la *Reconquista* come una guerra per recuperare il vecchio Regno Visigotico.

²⁵⁷ SUÁREZ FERNÁNDEZ 2016, cit. p.17. L’incoronazione di Alfonso VII come re di Castilla e León portò gli altri regni a riconoscerlo come *Imperator totus Hispanie*. Con questo titolo si voleva richiamare l’eredità dei visigoti. Cfr. BARRAYCOA 2018, cit., p. 79.

dei secoli XVI e XVII scrivevano indistintamente le parole *nació*, *pàtria* o *província* per fare riferimento al Principato catalano²⁵⁸.

Per poter sostenere che la Catalogna sia una nazione, la storiografia catalanista romantica si è servita del primo livello di significato, negando così la nazionalità della Spagna. Sin dall'impostazione politica di Rovira i Virgili si è vista la tendenza a voler differenziare i catalani dal resto degli spagnoli partendo dalla Riconquista. Tendenza seguita poi da storici come Soldevila, i quali iniziarono a giocare con le parole "paese", "nazione" e "patria". Da questo momento, la tendenza degli storici separatisti fu quella di usare il termine "paese" in modo ambiguo. Non si specificava se si usasse il significato medievale, moderno o contemporaneo, o se lo si stesse usando con un'intenzione presentista. Spesso, come suggerisce Chabod, questi termini hanno un significato prettamente municipale e cittadino²⁵⁹ ma è anche facendo ricorso a questi espedienti che il regionalismo catalanista ha individuato la nascita della nazione catalana nel 988, con il negato riconoscimento dei capeti da parte di Borrel II.

In poco più di un secolo si è tentato di scindere la storia della Catalogna da quella della Spagna, negando che gli eventi storici catalani fossero parte del processo di formazione dell'identità spagnola. In realtà, la Catalogna è stato un motore fondamentale in questo percorso e qualsiasi rivendicazione d'indipendenza difficilmente può partire da una giustificazione di carattere storico. Il reale valore della Catalogna non risiede nelle differenze con il resto della nazione, bensì nell'aver contribuito a creare l'identità spagnola – che è essa stessa una costruzione e dunque in parte anche un'invenzione – in maniera considerevole.

Riferimenti bibliografici

AA. VV., 1962

Moments crucials de la història de Catalunya, Editorial Vicens-Vives, Barcellona

AA. VV., 2015

Història de la llibertat. 150 moments clau, Sapiens, Barcellona.

²⁵⁸ ELLIOT 2017, cit., p. 64.

²⁵⁹ CHABOD 2008, p.96.

ALBAREDA, JOAQUIM — GARCÍA ESPUCHE, ALBERT, 2005
11 de setembre 1714, Ed. Generalitat de Catalunya, Barcelona.

ALBAREDA I SALVADÓ, JOAQUIM, 2001a
Del patriotisme al catalanisme. Societat i política (segles XVI-XIX), Eumo Editorial, Vic.
ID, 2001b,
La lógica de la resistencia de 1713-1714, in ALBAREDA I SALVADÓ, 2001a, pp. 169-196.
ID, 2002
Felipe V y el triunfo del absolutismo. Cataluña en un conflicto europeo (1700-1714),
Ed. Generalitat de Catalunya, Barcelona.
ID, 2005
Catalunya a la Guerra de Successió: de la victòria de 1705 a la pèrdua de les llibertats de 1714, in ALBAREDA — GARCÍA ESPUCHE, 2005, pp. 11-96.
ID, 2010
La Guerra de Sucesión de España (1700-1714), Crítica, Barcelona.
ID, 2015
El declive de la monarquía y del imperio español. Los tratados de Utrecht (1713-1714),
Crítica Barcelona.

ALCOBERRO, AGUSTÌ (COORD.), 2006
Catalunya durante la Guerra de Successió, Ara Llibres, Badalona.
ID, 2013
Barcelona 1714. Els gravats de la Guerra de Successió, Ed. Efadós, Barcelona.
ID, 2015
El primer gran exilio político hispánico: el exilio austracista, in ALBAREDA I SALVADÓ,
2015, pp. 173-223.

ALCOBERRO, AGUSTÌ — CAMPRUBÌ, XEVI, 2008
Estudi introductori. Dos impresos testimonis (i actors) del setge de Barcelona de 1713-1714, in CAMPABADAL I BETRAN — ALCOBERRO — CAMPRUBÌ, 2008, pp. 9-89.

ÁLVAREZ JUNCO, JOSÉ, 2001
Mater Dolorosa. La idea de España en el siglo XIX, Taurus, Madrid.
ID, 2005
El nombre de la cosa, debate sobre el término nación y otros conceptos relacionados, Ed.
Centro de Estudios Políticos y constitucionales, Madrid.
ID, 2016
Dioses útiles. naciones y nacionalismo, Galaxia Gutenberg, Madrid.

ÁLVAREZ JUNCO, JOSÉ — DE LA FUENTE MONGE, GREGORIO, 2017
El relato nacional. Historia de la historia de España, Penguin Random House, Barcelona.

ANDERSON, BENEDICT, 2009,
Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi, Manifestolibri, Roma (prima
ed. 1983).

ARRIETA ALBERDI, JON, 2001

L'antitesi pactisme-absolutisme durant la guerra de successió a Catalunya, in ALBAREDA I SALVADÒ, 2001a, pp. 105-128.

ARZA, JUAN FRANCISCO — COLL, Joaquim 2017

Cataluña, el mito de la secesión, Almuzara, Barcellona.

BARRAYCOA, JAVIER, 2018

Eso no estaba en mi libro de historia de Cataluña, Almuzara, Córdoba.

BELENGUER CEBRIÀ, ERNEST, 1996

Cataluña de la unión de coronas a la Unión de armas (1479-1626), Arco Libros, Madrid. Id, 2001

La Corona de Aragón en la Monarquía Hispánica. Del apogeo del siglo XV a la crisis del XVII, Ediciones Península, Barcellona.

BOTRAN I PAHISSA, ALBERT — CASTELLANOS I LLORENG, CARLES — SALES I FAVÁ, LUIS, 2012

Introducció a la història dels països catalans, Edicions del 1979, Barcellona.

CAMPABADAL I BETRAN, MIREIA — ALCOBERRO, AGUSTÌ — CAMPRUBÌ, XEVI, 2008

Diario del sitio y defensa de Barcelona (1713-1714), Ed. Tres i Quatre, Valencia.

CANAL, JORDI, 2015

Historia mínima de Cataluña, Turner Publicaciones, Madrid.

CASALS, ÀNGEL 2000

L'emperador i els catalans. Catalunya a l'imperi de Carles V (1516-1543), Edicions Granollers, Granollers.

Id (COORD.), 2009a

Les fronteres catalanes i el Tractat del Pirineus, Galerada, Capellades.

Id, 2009b

El tractat dels pirineus: Panoràmica, in CASALS (COORD.), 2009a, pp. 225-242.

Id (COORD.), 2010

Revisió historiogràfica de Jaume Vicens i Vives, Galerada, Capellades.

Id (COORD.), 2013a

El compromís de Casp: Negociació o imposició?, Galerada, Cabrera de Mar (El Mari-sme).

Id, 2013b

Introducció, in CASALS (COORD.), 2013a, pp. 11-18.

CASASSAS I YMBERT, JORDI, 2012

Atles del catalanisme, Enciclopèdia Catalana, Barcellona.

ID, 2014

La nació dels catalans. El difícil procés historic de la nacionalització de Catalunya, Afers, Catarroja-Barcelona.

CASES, ADRIÀ — JUNQUERAS, ORIOL — BOTRAN, ALBERT, 2009

Les proclames de sobirania de Catalunya (1640-1939), Farell Editors, Barcellona.

CHABOD, FEDERICO, 2008

L'idea di nazione, Laterza, Roma- Bari (Prima ed. 1961)

ID, 2010

Storia dell'idea d'Europa, Laterza, Roma-Bari (Prima ed. 1961)

COLL, JOAQUIM, 2017

La historia como telón de fondo, in ARZA — COLL, 2017, pp. 83-102.

D'ABADAL, RAMÓN, 1962

El domini carolingí, in AA. VV., 1963, pp. 25-50.

DE RIQUER, BORJA, 2016

Anar de debò. Els catalans i Espanya, Rosa dels vents, Barcellona.

DURÁN, LLUIS, 2014

L'espanyolisme a Catalunya, in SOBREQUÉS I CALLICÓ, 2014b, pp.145-177.

ELLIOT, JOHN, 2017

La rebelión de los catalanes. Un estudio sobre la decadencia de España (1598-1640), Siglo XXI de España Editores, Madrid (Prima ed. 1963).

ID, 2018

Catalanes y escoceses. Unión y discordia, Taurus, Barcellona.

FERNÁNDEZ, ROBERTO, 2014

Cataluña y el absolutismo borbónico. Historia y polémica, Crítica, Barcellona.

FONTANA, JOSEP, 2014a

La formació d'una identitat. Una història de Catalunya, EUMA Editorial, Vic.

ID, 2014b

Espanya i Catalunya: tres-cent anys d'història, in SOBREQUÉS I CALLICÓ, 2014b, pp. 33-49.

FREEDMAN, PAUL, 2003

Monarquía y revolución en el s. XV, in VICENS VIVES, 2003, pp. XLVI-LXII.

GARCÍA CÁRCCEL, RICARDO, 1985a

Historia de Cataluña. Siglos XVI-XVII. Vol II. La trayectoria histórica, Ariel, Barcellona.

ID, 1985b

Historia de Catalunya. Siglos XVI-XVII. Vol I. Los caracteres originales de la historia de Catalunya, Ariel, Barcellona

ID, 2002

Felipe V y los españoles, ed Plaza y Janés, Barcellona.

ID. (COMP), 2004

La construcción de las historias de España, Marcial Pons, Madrid.

ID, 2004

Introducción in GARCÍA CÁRCEL (COMP.) 2004, pp. 13-42.

GARCÍA ESPUCHE, ALBERT, 1998

Un siglo decisivo. Barcelona y Catalunya, 1550-1640, Alianza Editorial, Madrid.

GARCÍA ROVIRA, ANNA MARÍA, 2002

España, ¿nación de naciones?, Marcial Pons, Madrid.

GARRIDO I VALLS, JOSEP, 2013

El compromiso de Casp, in CASALS (COORD.), 2013a, pp. 153-183.

GENTILE, EMILIO, 2008

Fascismo, storia e interpretazione, Laterza, Roma-Bari (prima ed. 2002).

GELLNER, ERNEST, 2008

Naciones y nacionalismos, Alianza Editorial, Madrid (prima ed. 1983).

HOBBSAWM, ERIC J., 1987

L'invenzione della tradizione, Einaudi, Torino (Prima ed. 1983).

ID., 1991

Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà, Einaudi, Torino.

JUNQUERAS I VIES, ORIOL — CASES I IBAÑEZ, ADRIÀ, 2009a

La revolució de 1640, in CASES — JUNQUERAS — BOTRAN, 2009, pp. 15-27.

ID., 2009b

La resistència de Barcelona (1713-1714), in CASES — JUNQUERAS — BOTRAN, 2009, pp. 31-46.

KAMEN, HENRY, 2014a

España y Catalunya. Historia de una pasión, La Esfera de los Libros, Madrid.

ID, 2014b

Brevísima historia de España, Espasa, Barcellona.

LÓPEZ CAMP, JOAQUIM E., 2006

La guerra dels papers, in ALCOBERRO, AGUSTÍ (COORD.), 2006, pp. 80-85.

MERCADER I RIBA, JOAN, 1968

Felip V i Catalunya, Edicions 62, Barcellona.

MUÑOZ I LLORET, JOSEP M^a, 2003a

Super adversa augeri, in VICENS VIVES, 2003, pp. XI-XXII.

ID, 2003b

Escuela Histórica de Barcelona, in VICENS VIVES, 2003, pp. XXII-XXXIV.

ID, 2003c

Entre Catalunya y España, in VICENS VIVES, 2003, pp. XXXV-XLIII.

PASAMAR, GONZALO, 2004

Las «Historias de España» a lo largo del siglo XX: las transformaciones de un género clásico, in GARCÍA CÁRCEL (COMP.) 2004, pp. 299-381.

PÉREZ, JOSEPH, 2009

Edad Moderna, in VALDEÓN — PÉREZ — JULIÀ, 2009, pp. 219-364.

PUJOL CASADEMONT, ENRIC, 2015

Tres Imprescindibles: F. Soldevila, J. Vicens Vives i P. Vilar. Elements per a un cànon historiogràfic català, Publicacions de l'Abadia de Monserrat, Barcellona.

REGLÀ, 1961

Els segles XVII i XVIII. Els virreis de Catalunya, Vicens Vives, Barcellona (Prima ed. 1956).

ID, 1969

Història de Catalunya, Aedos, Barcellona.

RIERA I MELIS, ANTONI, 2009

La desvinculació d'Occitània de la corona catalanoaragonesa, in CASALS (COORD.), 2009a, pp. 33-63.

ID, 2013a

El llegat socioeconòmic i institucional del darrer terç del segle XIV a Catalunya, in CASALS (COORD.), 2013a, pp. 19-51.

ID, 2013b

Els contraccanvis polítics immediats del compromís de casp, in CASALS (COORD.), 2013a, pp. 241-272.

ROVIRA I VIRGILI, ANTONIO, 1917a

El nacionalismo catalán. Sus aspectos políticos. Los hechos, las ideas y los hombres, Minerva, Barcellona.

ID, 1917b

Nacionalisme i federalisme, Societat Catalana d'Edicions, Barcellona.

ID, 1922

Els camins de llibertat de Catalunya, Publicacions d'Acció Catalana, Barcellona.

ID, 1936

Resum d'història del catalanisme, Barcino, Barcellona.

SERRA I PUIG, EVA, 1966

La guerra dels segadors, Bruguera, Barcellona.

ID, 1991a

La revolució catalana de 1640, Crítica, Barcellona.

ID, 1991b

Introducció, in SERRA I PUIG, 1991^a, pp. VII-XIX.

ID, 2010

Vicens Vives i el pactisme, in CASALS (COORD.), 2010, pp. 135-160.

SETON-WATSON, HUGH, 1977

Nations and States: An enquiry into the origins of Nations and the politics of nationalism, Methuen young books, Londra.

SMITH, ANTHONY D., 2000

The Nations in History: Historiographical debates about ethnicity and nationalism, Polity, Oxford.

SOBREQUÉS I CALLICÓ, JAUME, 2014a

Espanya contra Catalunya. Cronica negra d'un semposi d'Història, Bases, Barcellona.

ID, 2014b

Vàrem mirar ben al lluny del desert. Actes del simposi «Espanya contra Catalunya: Una mirada històrica (1714-2014)», Ed. Generalitat de Catalunya. Departament de la Presidència, Barcelona,

ID, 2014c

Presentació, in SOBREQUÉS I CALLICÓ, 2014b, pp. 9-14.

SOLANO CAMÓN, ENRIQUE, 1987

Poder Monárquico y estado pactista (1626-1652). Los aragoneses ante la Unión de Armas, Institución Fernando el Católico, Zaragoza.

SOLDEVILA, FERRAN, 1934

Història de Catalunya, Alpha, Barcellona

ID, 1962a

La crisi de la dinastia catalana i el compromís de Casp, in AA. VV., 1962, pp. 127-152.

ID, 1962b

La guerra dels Segadors, in AA. VV., 1962, pp. 219-242.

ID, 1965

El compromís de Casp (Resposta al Sr. Menéndez Pidal), ed, Rafael Dalmau, Barcellona.

ID, 1978

Resum d'història dels Països Catalans, Barcino, Barcellona (Prima ed. 1974).

SOLDEVILA, FERRAN VALLS I TABERNER, FERRAN, 1972

Història de Catalunya, Selecta, Barcellona (Prima ed. 1922).

SUÁREZ FERNÁNDEZ, LUIS, 2016*Lo que España le debe a Cataluña (732-1516)*, Planeta, Barcellona.

TARRADELL, MIQUEL, 1962

Romanització i cristianització, in AA. VV., 1962, pp. 1-24.

TORRAS I RIBÉ, JOSEP M^e, 1999

La Guerra de Successió i els setges de Barcelona (1697-1714), Rafael Dalmau, Capellades. ID, 2005

Felip V contra Catalunya, Testimonis d'una repressió sistemàtica (1713-1715), Rafael Dalmau, Barcellona.

TORTELLA, GABRIEL - GARCÍA RUIZ, JOSÉ LUIS — NÚÑEZ, CLARA EUGENIA — QUIROGA, GLORIA, 2017

Cataluña en España. Historia y mito, Gadir, Madrid (Prima ed. 2016).

VALDEÓN, JULIO — PÉREZ, JOSEPH — JULIÁ, SANTOS, 2009

Historia de España. Espasa Libros, Barcelona (Prima ed. 2006)

VICENS VIVES, JAUME, 1954

El Gran Sindicato Remensa (1488-1508). La última etapa del problema agrario catalán durante el reinado de Fernando el católico, CSIC, Madrid

ID, 1956

Els Trastàmars, Teide, Barcellona.

ID, 1959

Manual de Historia económica de España, Teide, Barcellona.

ID, 1962

De la revolució del segle XV a la restauració del segle XVI, in AA. VV., 1962, pp. 173-198.

ID, 1979

Aproximación a la idea de España, Salvat Editores S.A.-Alianza Editores, Madrid (Prima ed. 1952)

ID, 2003

Juan II de Aragón (1398-1479): Monarquía y revolución en la España del siglo XV, Urgoiti Editores, Pamplona.

ID, 2012

Noticia de Cataluña, Destino, Barcellona (Prima ed. 1954).

VILAR, PIERRE, 1990

Història d'Espanya, Crítica, Barcellona (Prima ed. 1947)

ID, 2011

Breve Historia de Cataluña, Ediciones UAB, Barcellona.